

 **Progetto  
Policoro**

#Giovani #Vangelo #Lavoro

**CALABRIA**

*Prefazione di  
Ignazio Punzi*

# **La Calabria in cammino nel tempo del lockdown**

*la ricerca di nuovi scenari condivisi per ricostruire legami di comunità  
e abitare la crisi con responsabilità*

*a cura di  
Paolo Caputo e Alessandra Parisi*

*Postfazione di  
Mons. P. Vincenzo Bertolone S.d.P.*





*Alla Calabria che vuole cambiare, ai giovani che possono  
cambiarla, a tutti noi che dobbiamo generare un futuro  
migliore e inclusivo.*



# INDICE

Abitare la crisi	1
Prefazione	3
Capitolo 1	11
Capitolo 2	14
Capitolo 3	21
Capitolo 4	35
Capitolo 5	61
Postfazione	75
Ringraziamenti	86
Bibliografia	89
SOMMARIO	93



# Abitare la crisi

di Bruno Bignami

Che bello vedere giovani occuparsi e preoccuparsi del proprio territorio! Ancor più bello è vederli attenti ai loro coetanei e ricercare soluzioni condivise. È come gioire al sorgere delle prime viole in primavera o assistere alla comparsa dei primi timidi raggi di sole dopo giorni di pioggia!

L'iniziativa della Calabria di alzare il «tappeto della crisi» da Covid-19 per capire cosa si nasconde sotto, di buono e di cattivo, è un bel servizio reso a tutti. Abbiamo bisogno di cogliere le questioni irrisolte ed è importante capire ciò che si muove dietro il sipario della pandemia. Nulla è statico: spesso la realtà in movimento non appare perché i *social* e i media guardano altrove. Del resto, fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Ed è pura illusione pensare che tutto tornerà come prima: alcune trasformazioni epocali stanno avvenendo alla luce del sole in pochi mesi, con una accelerazione inattesa e, per qualcuno, insperata.

L'iniziativa regionale del Progetto Policoro e della Pastorale sociale e del lavoro calabrese consente di abitare la crisi odierna con senso di responsabilità e con la volontà di guardare in faccia la realtà per uscirne migliori. C'è il desiderio di fare della crisi un'opportunità per crescere e

non un tempo infecondo da lasciarsi alle spalle il più presto possibile. Come scrive il filosofo Mauro Ceruti: «Un pensiero in crisi è impotente davanti a un mondo in crisi»<sup>1</sup>. E per avere un pensiero bisogna studiare a fondo la realtà. A ogni problema corrisponde una possibile soluzione, ma ciò accade solo se a quel problema si impara a dare un nome e se chi ci mette la testa si sente coinvolto nella situazione. Ad esempio, fa riflettere la drammatica fuga di giovani dalla Calabria. Non è solo fuga di cervelli: è molto di più! Si tratta di un impoverimento su tutti i fronti: sociale, culturale, economico, lavorativo, ecclesiale, umano... Non si può assistere passivi a un'emorragia così vistosa senza tentare di porvi rimedio: corrisponde a un peccato di gravità inaudita.

Grazie, perciò, a chi ha ideato e realizzato questo lavoro. È un contributo prezioso nel solco tracciato da papa Francesco nell'omelia di Pentecoste 2020: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi». Lo sguardo sulla Calabria diventi occasione per ricostruire i legami di comunità. Il cantiere è aperto. Il tempo della lamentela è superato. È necessario far prevalere il «noi sociale» sull'«io autoreferenziale e sterile». Grazie davvero al coraggio dei giovani che credono nella bellezza dei territori e vi investono le loro energie migliori.

La speranza scende in campo.

---

1

M. CERUTI, Sulla stessa barca, Qiqajon, Magnano 2020, 14.



# **È tempo di scegliere, separare e reimpostare la rotta**

di Ignazio Punzi

## **PREFAZIONE**

*Chiese a Marco Kublai: – Tu che esplori intorno e vedi i segni,  
saprai dirmi verso quali di questi futuri ci spingono i venti propizi.*

*– [...] Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua  
nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa,  
tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.  
Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini  
del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto.*

*Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte  
della città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: [...]  
Dice: – Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere  
che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale  
sempre più stretta, ci risucchia la corrente.*

*E Polo: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà;  
se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo  
tutti i giorni, che formiamo stando insieme.  
Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti:  
accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.  
Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui:  
cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno,  
non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."*

**Italo Calvino, *Le città invisibili*<sup>1</sup>**

Quante volte le domande e le perplessità che Kublai Khan pone a Marco Polo in chiusura dello straordinario romanzo “*Le città invisibili*” di Italo Calvino sono state anche le nostre?

Stiamo davvero tutti quanti andando verso “*la città infernale*”? È verso un luogo e un tempo caratterizzato da desolazione e disperazione che ci sta “*risucchiando la corrente*”? È davvero così “*inutile*” ogni sforzo?

Le incertezze, gli spaesamenti e le perdite umane, sociali ed economiche che la pandemia sta infliggendo autorizzerebbero abbondantemente simili pensieri. Non solo: vivere la pandemia in una terra come quella calabrese segnata dagli indici di sviluppo più bassi d’Italia toglierebbe ogni velleità di futuro possibile. Eppure, ci sono giovani che hanno scelto di non rassegnarsi, di non subire gli accadimenti in maniera passiva, come fossero barchette sbattute qua e là nella tempesta, essi piuttosto intendono stare *dentro* i fatti, *dentro* la propria storia, come *persone che si decidono*, *che prendono posizione*, *che scelgono di tessere legami* sapendo che solo attraverso il legame sociale si può dare inizio al cambiamento di una realtà che appare imm modificabile anche al più volenteroso degli sguardi.

Ci sono giovani che si ostinano a credere che si riusciranno a innescare processi generativi e di sviluppo a condizione di camminare assieme, di non dividersi, di provare ad abbattere progressivamente i tanti muri accumulati negli ultimi decenni.

Sono gli stessi giovani che, in virtù della propria fede e del sentimento profondo di appartenenza ad un destino comune, sono convinti che è proprio nelle fratture del tempo, nelle interruzioni del suo ordinario fluire - quando i programmi

saltano e si rivelano le vulnerabilità dei singoli, delle famiglie, delle comunità e delle istituzioni -, proprio in quei frangenti la vita bussa e chiede di essere accolta come inedita opportunità pronta per una nuova fioritura.

Ecco: questi giovani “folli” sono gli Animatori di comunità del Progetto Policoro delle diocesi della Calabria.

Sono gli stessi giovani che, come tutti noi, erano davanti alla tv la sera del 27 marzo 2020, quando, nella piazza San Pietro piovigginosa e deserta a causa del primo durissimo lock down, Papa Francesco consegnava all’umanità intera un itinerario di rinascita racchiuso in tre verbi altamente sfidanti: *“è il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita”*<sup>2</sup>

Forse proprio quella sera gli Animatori si sono ricordati delle parole profetiche con le quali lo stesso Pontefice incoraggiava la Chiesa italiana riunita a Firenze nel novembre del 2015: *“Faccio appello soprattutto a voi, giovani, perché siete forti... superate l’apatia. (...) Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né*

---

2 Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal Santo Padre Francesco, Roma, 27 marzo 2020. [http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco\\_20200327\\_omelia-epidemia.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html)

*frontiere, ma piazze e ospedali da campo.*<sup>3</sup> Per gli Animatori di comunità calabresi Papa Francesco ha indicato non solo un “itinerario” (*giudicare, scegliere e reimpostare la rotta*), ma anche un “metodo”. Quale? *“Uscire per le strade per incontrare e ascoltare tutti, soprattutto chi è rimasto al bordo della strada”*.

E così, mentre milioni di persone in Italia e nel mondo aspettano un improbabile ritorno ad una presunta normalità, questi giovani non si sono accontentati di attendere chissà quali eventi, ma sono *usciti* e si sono messi *in cammino*, immergendosi nei loro territori, andando incontro a giovani e meno giovani per ascoltarli, per imparare a guardare la realtà dal loro punto di vista, per dare dignità a vissuti, emozioni, sentimenti, paure e speranze, per provare a disegnare una “nuova rotta”.

Per “*reimpostare la rotta*” bisogna “*scegliere*”, per “*scegliere*” bisogna “*separare, discernere*”, e per “*separare e discernere*” occorre “*uscire, chiamare, incontrare e ascoltare*”. È così che hanno inteso incarnare la loro fede.

E così è nata ricerca “**La Calabria in cammino al tempo della pandemia**”. Una ricerca che non si accontenta di raccogliere dati socioeconomici, ma assume come uno dei contenuti fondanti *un metodo* basato sull’incontro, sulla tessitura dei legami sociali.

Una ricerca che mette a nudo, da un lato, la trama dei meccanismi “*infernali*”, fatta di immobilismi, rassegnazioni, individualismi, burocrazia, illegalità, lavoro nero, clientelismi e corruzione, ma che, dall’altro, riesce a cogliere, nascosto tra le pieghe *infernali*, anche “*quel che inferno non è*”, una vitalità sotterranea costituita dai giovani che non vogliono emigrare

ma intendono stare nella propria terra provando a cambiarne la cultura costruendo rapporti di fiducia, lavorando per la creazioni di reti cooperanti, alimentando l'associazionismo.

I giovani Animatori di comunità del Progetto Policoro della Calabria hanno di fatto posto alla base di questa ricerca una precisa convinzione: le *città infernali* non sono tali per natura o per destino immutabile, sono piuttosto rese tali dall'indifferenza, dalle sottomissioni e dalle mancate ribellioni di chi *"accetta l'inferno e ne diventa parte fino al punto di non vederlo più"*.

Loro hanno deciso di essere *"segno di contraddizione"*<sup>4</sup> e procedere quindi in *"direzione ostinata e contraria"*<sup>5</sup>, non appellandosi tanto a facili e superficiali ottimismo, ma richiamandosi e facendosi abitare dall'unica forza che riesce a *"fare nuove tutte le cose"*<sup>6</sup>: la Speranza cristiana.

La differenza tra l'ottimismo e la speranza è molto semplice: l'ottimista guarda il futuro da presente, chi spera, invece, guarda il presente dal futuro.<sup>7</sup> Sperare è cogliere l'energia creatrice che si cela dietro il visibile, accoglierla e farsi sedurre e condurre da essa.

Sedotti da un sogno, condotti verso un futuro di vita buona possibile, immettendo pratiche di fraternità e spargendo vita a piene mani lungo la strada: è questa la rotta tracciata dagli Animatori di comunità della Calabria.

---

4 Vangelo di Luca, 2,34

5 F. De Andrè, Smisurata preghiera, in Anime Salve, 1996

6 Libro dell'Apocalisse, 21,5

7 I. Punzi, Le parole dell'attesa, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, p. 60



## **La Calabria in cammino nel tempo del lockdown**

la ricerca di nuovi scenari condivisi  
per ricostruire legami di comunità e  
abitare la crisi con responsabilità

di Paolo Caputo e Alessandra Parisi





# Come nasce questo report

## CAPITOLO 1

Nel corso del 2020, il Coordinamento Regionale del Progetto Policoro (CEI) e la Commissione Regionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Calabria hanno promosso, con il patrocinio della Conferenza Episcopale regionale, una ricerca denominata “L'emergenza da SARS COV 2 in Calabria: scenari socio-economici e prospettive di ripresa”.

L'inchiesta, svolta mediante la tecnica del focus group e il metodo di rilevazione dell'intervista strutturata, ha inteso indagare l'impatto della crisi pandemica e della diffusione del Covid-19 nel tessuto economico, culturale e sociale della comunità calabrese e, più nello specifico, nella vita dei più giovani, in particolare all'interno della sfera quotidiana, lavorativa ed educativa, ponendo l'accento circa le strategie ipotizzabili per un radicale cambiamento di rotta rispetto al passato e per la definizione di un miglioramento nel modello di vita dei cittadini. In termini temporali, lo svolgimento della ricerca qualitativa si colloca alla fine della prima ondata pandemica: in particolare, i focus group risalgono ai mesi di settembre e ottobre, mentre le interviste sono state svolte tra settembre e novembre.

Ciascun focus group<sup>1</sup> ha coinvolto un campione di ragazzi e ragazze di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni, garantendo una panoramica territorialmente e socialmente ampia, grazie allo svolgimento di diversi incontri all'interno di ogni diocesi calabrese. Complessivamente, i focus hanno raggiunto quasi 180 giovani. Le interviste strutturate (65), invece, sono state rivolte a soggetti che rivestono ruoli determinanti all'interno della società ed hanno sostanzialmente riguardato i seguenti ambiti: chiesa e ordini religiosi, amministrazioni locali, ordini professionali, imprese, banche, sindacati, istituzioni ed enti pubblici, associazioni di categoria, terzo settore, università e scuola.

I focus group sono stati organizzati in quattro parti finalizzate a comprendere quali siano i bisogni, le opportunità, gli ostacoli e le eventuali proposte di cambiamento: la prima parte si concentra sull'analisi della condizione lavorativa o educativa degli attori intervistati, soffermandosi sulle singole esperienze e percezioni legate alla quarantena e al mercato del lavoro post-Covid19; la parte successiva focalizza l'attenzione sui riscontri positivi e sulle eventuali opportunità generate dallo scoppio della crisi epidemiologica; la terza mira a far emergere quali siano i fattori principali alla base della crisi occupazionale regionale e se la pandemia abbia determinato un peggioramento delle condizioni preesistenti, nel tentativo di individuare uno o più possibili soggetti o delle istituzioni in grado di determinare un miglioramento della situazione; infine, l'ultima parte offre un riepilogo di quella che è la visione individuale dei soggetti intervistati circa le proprie aspettative di vita e le prospettive future di lavoro.

---

1 Il focus group è una tecnica di ricerca sociale finalizzata all'approfondimento di un tema o dei particolari aspetti di un argomento, mediante un'intervista rivolta ad un gruppo omogeneo di persone. La sua particolarità sta proprio nell'interazione diretta tra i partecipanti.

L'intervista strutturata<sup>2</sup>, che si articola in 20 domande a risposta aperta, come premesso, è stata indirizzata ad un campione circoscritto di “soggetti privilegiati” (protagonisti della vita sociale e civile, politica ed istituzionale, economica e culturale), in grado di interpretare la realtà e la complessità dei cambiamenti in atto e, probabilmente, di individuare visioni alternative, nuove prospettive culturali, sociali ed economiche per il futuro della Calabria.

---

2 L'intervista strutturata è uno strumento di ricerca che consiste in domande prefissate, poste seguendo un ordine ben preciso e prestabilito. Diversamente dall'intervista non strutturata, questa rappresenta un ibrido tra il metodo di ricerca qualitativo e quantitativo.

# Le condizioni di partenza

## CAPITOLO 2

Nel tentativo di comprendere e analizzare le conseguenze provocate dalla crisi pandemica sulla situazione occupazionale in Calabria e, in particolare, per quanto concerne i giovani, è fondamentale partire da una riflessione su quali fossero le condizioni, nazionali e regionali, precedenti allo scoppio della crisi.

I dati registrati dall'Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, rivelavano un tasso di disoccupazione giovanile – la percentuale di popolazione sotto i 25 anni che è alla ricerca di un lavoro e non riesce a trovarlo – pari al 28,6% nell'ultimo quadrimestre del 2019. Per permettere una comparazione più ampia basterà fare riferimento ai dati dell'Eurozona risalenti al medesimo arco temporale, che registravano una media pari al 15,6%, contro l'8% degli Stati Uniti.

Probabilmente, ancora più preoccupante è la percentuale italiana di giovani tra i 20 e i 34 anni non occupati né iscritti ad alcun percorso formativo o d'istruzione, ovvero i NEET (Not engaged in Education, Employment or Training), che nel 2018 raggiungeva il 28,9%. Confrontando nuovamente i dati dell'Eurozona, parliamo della percentuale più alta che è in media uguale al 16,5%. In altre parole, quasi un giovane su tre

in Italia risulterebbe non essere impegnato assolutamente in nulla.

Riprendendo le parole di Carlo Cottarelli<sup>1</sup>, economista ed ex direttore del Dipartimento Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale (FMI): L'economia italiana non sta crescendo; il reddito pro-capite non è variato negli ultimi venti anni. In termini di crescita economica, quest'ultimo decennio è stato il peggiore dal 1861. Come altri esperti, Cottarelli individua quei fattori che avrebbero aggravato la stagnazione: eccesso di burocrazia, economia sommersa, evasione fiscale, divario paralizzante tra Nord e Sud, cui si aggiunge uno dei tassi più bassi di natalità al mondo. Ciascuno di questi fattori, incluso uno scarso investimento nell'istruzione pubblica, hanno pesantemente condizionato in termini negativi la crescita del paese.

Nel lungo periodo, un'eccessiva disoccupazione giovanile è in grado di determinare una perdita di competenze e capitale umano, mentre nel breve periodo, questo potrebbe trasformare e far deteriorare drammaticamente le vite dei soggetti coinvolti.<sup>2</sup> Tutto ciò è testimoniato, ad esempio, dalla prolungata permanenza dei giovani in famiglia – circa il 66,1% della popolazione tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i propri genitori (2018). I ragazzi italiani stentano a raggiungere la tanto ambita indipendenza finanziaria e anche questo contribuirebbe negativamente alla percentuale

---

1 Attualmente direttore dell'Osservatorio Conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano.

2 L'allontanamento dei giovani dal mercato del lavoro, se prolungato nel tempo, può ripercuotersi negativamente sulla coesione sociale e sulla crescita potenziale nonché sortire effetti negativi sui soggetti interessati, quali il deprezzamento delle competenze e un maggiore rischio di povertà e di esclusione sociale negli anni successivi – “Relazione comune sull'occupazione adottata dal Consiglio Ue”. Bruxelles, 18 marzo 2019.

annua di natalità. Anche se c'è da sottolineare che questo protrarsi nel tempo della fase adolescenziale non riguarda solo il nostro paese. Si tratta, piuttosto, di una tendenza storica che coinvolge molti paesi occidentali ed è legata a fattori strutturali, sociali e non tanto individuali: “In una società stabile, o mediamente stabile, la ‘crisi dell’adolescenza’ finisce quando il giovane raggiunge una certa stabilità e può entrare a pieno titolo nella società – in altri termini, quando si proietta in un futuro insieme personale e collettivo” (Benasayag M. e Schmit G., 2004: p. 35).

La situazione è poi aggravata da imponenti flussi migratori verso l'estero – ovvero la dibattuta fuga di cervelli. “Dal 2008 circa due milioni di giovani italiani – particolarmente qualificati e preparati – hanno lasciato l'Italia” spiega Nicola Nobile, economista dell'Oxford Economics. Sono dati rilevanti se consideriamo che la popolazione totale nazionale è pari a circa sessanta milioni di unità.

L'immigrazione, che potrebbe, almeno in parte, compensare gli spazi lasciati dalla natalità negativa, è relativamente recente in Italia – la percentuale di immigrati presenti nel nostro Paese prima del 2000 era pari al 3%, una percentuale che ora ha raggiunto circa il 10% – e finora, il più delle volte, non è stata accolta con grande favore.

L'esempio calabrese esaspera in peggio una condizione nazionale già, di per sé, negativa. Quella della Calabria è stata definita dallo Svimez (nel Rapporto del 2019) una “ripresa incerta, a sprazzi”; il tasso di occupazione registrato nel 2018 era pari al 42,2%, con circa 551 mila unità, numeri che dimostrerebbero una crescita del +2,6% rispetto all'anno precedente. Purtroppo, l'incremento del numero di occupati riguarda prevalentemente gli uomini adulti. D'altra parte, i dati statistici rivelano una forte contrapposizione tra le

regioni del Nord, che superano la media italiana pari al 63%, e le regioni del Sud, in cui si registrano le percentuali più basse. Nello specifico, la Calabria si colloca al terzultimo posto nazionale seguita solo da Campania e Sicilia. Ancor più drammatico è l'andamento del tasso di occupazione a livello regionale registrato nell'ultima decade: la Calabria si colloca ancora una volta tra le aree che conseguono le performance peggiori dimostrando, non soltanto una crescita assente, ma anche un'importante riduzione in termini percentuali. Inoltre, tra i più bassi in termini di media nazionale sono anche i tassi calabresi di occupazione femminile. Nell'arco temporale degli ultimi dieci anni (2008-2018), l'andamento è stato negativo, pari a -0,1%. I settori di impiego principali sono: l'agricoltura (con un totale del 7,7%) e il terziario o i servizi (con un totale del 2,5%).

Calabria, Campania e Sicilia si collocano ancora agli ultimi posti in termini di occupazione giovanile, con ben 12,3 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana. L'andamento dei tassi negli ultimi dieci anni mostra una situazione svantaggiosa per l'intero territorio nazionale e, anche in questo caso, la Calabria si distingue per difetto. Come abbiamo già evidenziato, l'elevata presenza di NEET (circa 178 mila), cioè i giovani tra i 15 e 34 anni che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di studio né di formazione, è un'altra nota negativa della situazione economica nazionale; Sicilia e Calabria si collocano ai primi due posti con un tasso pari, rispettivamente, al 38,6% e al 36,2%. Del totale, circa 113 mila ragazzi e ragazze non cercano un'occupazione, o la cercano ma non attivamente, perché ritengono che non sussistano sufficienti opportunità di trovare un lavoro adeguato, ossia corrispondente alle proprie capacità e competenze.

A tutto ciò si aggiunge il tema della ripresa dell'emigrazione verso il Nord del Paese e verso l'estero. Il saldo migratorio calabrese registrato nel 2019 è tra i più preoccupanti a livello nazionale, con un deterioramento rispetto all'anno precedente; nello specifico, è pari a circa -13.628 unità. Guardando ad un arco temporale più ampio, negli ultimi venti anni hanno lasciato la regione circa 113.600 persone, di cui 98.000 sono migrati verso una regione del Nord, 15.000 al di fuori del territorio nazionale e soltanto 1000 in un'altra regione del Meridione. Parlando nello specifico degli *early leavers*<sup>3</sup>, come li definisce lo Svimez, questi ammontano ad un totale di 25 mila unità, ovvero il 16,3% dei giovani. Significativo è il dato sul saldo migratorio degli studenti calabresi verso il Centro-Nord, pari a circa il 31% e maggiore rispetto alla media delle altre regioni del Meridione. Queste tendenze, secondo le previsioni dell'ISTAT, nello scenario più prudentiale, implicherebbero per la Calabria una perdita tra il 2017 e il 2065 di quasi mezzo milione di persone (il che equivale a circa un quarto della popolazione attuale).

L'emigrazione e la bassa natalità non vengono purtroppo controbilanciate dai movimenti di popolazione in entrata nella Regione, così come non avviene anche nelle altre regioni meridionali. Si tratta di una parte fondamentale di ricchezza, di "risorse umane" la cui uscita dal territorio comporta una perdita secca per l'economia regionale. D'altro canto, il deterioramento delle prospettive occupazionali ha colpito un contesto già molto fragile, contraddistinto da tassi di occupazione molto bassi nel confronto nazionale.

In un quadro così drammatico, il direttore dello Svimez, Bianchi evidenzia alcune note positive: da una parte l'aumento

---

3

Ossia i giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione.



del numero degli iscritti alle principali università calabresi, probabilmente favorito dall'allargamento della no tax area e dalle difficoltà negli spostamenti causate dalla pandemia; dall'altra parte, il crescente fenomeno del south working, ovvero il rientro di lavoratori occupati al Nord, facilitato dallo smart-working, che sta contribuendo a ripopolare le aree interne calabresi, accrescendo in tal modo la presenza di "risorse umane" qualificate. Un altro aspetto positivo è rappresentato dalla crescente presenza di start-up innovative a livello regionale: l'Unical si colloca al secondo posto nel Meridione per numero di spin-off (34). I principali settori in cui operano (in ordine percentuale) riguardano la produzione di software, l'informazione e i servizi, la ricerca e sviluppo e, infine, il commercio all'ingrosso e al dettaglio.



# I giovani nei focus group

## CAPITOLO 3

I risultati emersi dall'inchiesta condotta attraverso i focus group ci hanno consentito di individuare alcuni punti comuni nelle singole risposte tali da poter tracciare un quadro di massima sulla percezione dei giovani calabresi per ognuno degli ambiti di analisi affrontati.

La quarantena, e dunque il periodo di permanenza forzata delle persone all'interno della propria abitazione, viene inizialmente descritta attraverso l'emergere di un sentimento di perdita e di spaesamento, seguito poi da note decisamente più confortanti: la riscoperta delle relazioni familiari e delle reti amicali, come un momento di crescita personale e di maggiore introspezione, accompagnato dalla valorizzazione delle tradizioni, delle proprie passioni e dei propri hobby. Durante il primo lockdown è stato possibile constatare una crescente attenzione verso il prossimo e un rinato sentimento comunitario, contrario al forte individualismo tipico della società post-moderna. D'altra parte, i vincoli alle attività produttive e commerciali introdotti dalle norme nazionali e locali, tese a scongiurare una diffusione incontrollata del virus, hanno anche comportato notevoli modificazioni nel mercato del lavoro, in questo caso tutt'altro che positive:

il rischio di chiusura o fallimento per i piccoli esercizi commerciali e le attività legate ai settori più colpiti dai lockdown (turismo, ristorazione, arte, spettacolo), l'acuirsi del divario tra dipendenti stabili e precari, tra lavoratori regolari e non regolari, liberi professionisti e lavoratori del settore pubblico, nonché tra chi gode di una rete di protezione sociale e chi invece no. A tutto ciò si è accompagnata, per i soggetti occupati, la difficoltà connessa alla crescente richiesta di flessibilità e capacità di adattamento da parte dei datori di lavoro. In generale, l'opinione prevalente in gran parte dei focus considera che il peggioramento delle condizioni lavorative abbia riguardato soprattutto il livello nazionale, piuttosto che quello regionale o locale. Tornando alla Calabria, è emblematica la riflessione di uno degli attori intervistati che ritiene la situazione immutata rispetto al passato sostenendo che "nulla c'era prima, nulla c'è ora". L'intervento governativo a tutela dei lavoratori e a sostegno dei cittadini sembrerebbe, però, aver consentito la regolarizzazione di un notevole numero di dipendenti irregolari, accompagnata da una valutazione positiva dell'investimento attuato in ambito digitale e tecnologico.

La storia ci insegna che ogni shock o avvenimento catastrofico porta, indubbiamente, ad una serie di cambiamenti repentini rispetto al passato. In questo caso, la crisi pandemica ha aperto la strada ad una maggiore discussione sui temi dell'ambiente, del cambiamento climatico e della conservazione delle risorse naturali, nonché al riaffermarsi della legittimazione dell'ambito scientifico e del mondo della ricerca. Pur danneggiando alcune attività economiche, il mutamento delle condizioni di vita che ha travolto i cittadini avrebbe aperto la strada, secondo gli intervistati, a nuove opportunità legate ai nuovi bisogni

di mercato direttamente collegati a differenti forme di produzione e occupazione; è il caso, per esempio, di alcune imprese di tessitura che hanno convertito la propria attività nella produzione e nella vendita di mascherine e dispositivi di sicurezza.

*“Le opportunità lavorative non sono mancate, come nel caso di quelle industrie che hanno indirizzato la propria attività verso la produzione di mascherine e dispositivi di sicurezza. Ad esempio, una piccola azienda qua vicino che prima produceva intimo per delle grandi aziende ha convertito il proprio lavoro nella tessitura di mascherine. Parliamo di una piccola realtà che nel suo piccolo ha saputo sfruttare nuove opportunità e richieste.”*

(Focus group, Rizziconi)

L'introduzione sempre maggiore dello strumento dello smart-working o del lavoro in modalità telematica ha, indubbiamente, fatto emergere un'aspettativa positiva circa l'opportunità di continuare a procedere anche in futuro lungo questa traiettoria in alcune professioni o settori specifici, anche al di là delle esigenze pandemiche; questo modello di organizzazione del lavoro garantirebbe l'allargamento di un fenomeno già ampiamente indagato, ovvero quello del south-working e la rivalutazione delle aree interne del Meridione, tra cui appunto la Calabria, favorendo il ripopolamento di paesi e borghi ormai abbandonati da decenni.

Alcuni tra i soggetti intervistati evidenziano le iniziali difficoltà avute nel fare i conti con una tecnologia ancora in gran parte ignota, questo vale in particolare per l'ambiente scolastico e, in misura minore, anche per quello accademico. Il passaggio ad una forma di lavoro e apprendimento totalmente digitalizzata è stato forzato e accelerato dal propagarsi

del virus, ma ha al tempo stesso dimostrato le proprie potenzialità in termini di ottimizzazione del lavoro materiale e immateriale.

*“Ci siamo sforzati tutti, parlo in prima persona, perché io non amo tanto stare al computer, eppure per il lavoro ho dovuto cambiare le mie abitudini. Però mi sono accorta che rappresentasse un fattore di cambiamento positivo: potevi portare avanti il lavoro che altrimenti si sarebbe fermato. Quindi ritengo che le piattaforme digitali e internet abbiano rappresentato una grande opportunità e un punto di forza”*

(Focus group, Palmi)

*“Il personale docente si è dovuto interfacciare con il mondo virtuale; credo che non sia possibile nel 2020 far parte dell’ambiente scolastico ed educativo e non saper nemmeno accedere ad internet. Ci saremmo arrivati per asfissia, e in questo caso il fattore scatenante è stata la pandemia”*

(Focus group, Palmi)

Le modificazioni del sistema economico hanno contribuito ad una nuova gerarchizzazione dei vari ambiti produttivi, offrendo, per esempio, una nuova centralità alla sanità, alla scuola, ai trasporti pubblici, all’agricoltura e ai servizi sociali e socio-assistenziali. Settori che nel recente passato erano stati trascurati, rispetto ai quali molti Stati avevano disinvestito (si pensi ai tagli alla sanità e alla scuola) e con dipendenti spesso sottopagati, sottovalutati e sovraccaricati di lavoro.

In sintesi, la percezione generale, individuabile dai risultati dei diversi focus group, è che la condizione lavorativa in Calabria non abbia subito peggioramenti significativi, in quanto già aggravata da incertezze pregresse e problematicità ataviche. Le interpretazioni degli attori intervistati

riguardano, prevalentemente: una cultura del lavoro alquanto limitata e soffocante, un forte immobilismo da cui scaturirebbe una grande difficoltà rispetto al cambiamento, un generale clima di rassegnazione tra le generazioni più anziane, una scarsa umanità e una mancanza di qualsiasi forma di supporto reciproco, una inadeguata importanza attribuita alla meritocrazia, un'eccessiva burocratizzazione degli enti pubblici, una più elevata presenza rispetto al dato nazionale di lavoro nero o sommerso, a cui si aggiungono, drammaticamente, consolidate dinamiche di favoritismo, clientelismo e corruzione.

*“Non si trova lavoro in Calabria perché ci sono poche opportunità, troppo sfruttamento e una cattiva gestione da parte della classe politica. Posso dire che investire in Calabria sia un atto di coraggio”*  
(Focus group, Crotone)

Paradossalmente, soltanto in pochi nominano la presenza della mafia come elemento determinante nel definire prospettive occupazionali poco confortanti. L'elevato invecchiamento della popolazione, confermato dai dati statici, non fa che aggravare il divario tecnologico e generazionale, limitando le opportunità legate a nuovi sbocchi lavorativi e a forme di innovazione produttiva.

*“E' da un paio di anni che non si ha quella visione aperta e propositiva che invece si può riscontrare in altre regioni. Per esempio, con il cinema aperto di sera, alcuni bar che sono nelle vicinanze chiudono. Così succede anche d'estate o nel fine settimana. Quello che manca è una mentalità imprenditoriale”*  
(Focus group, Cittanova)

La difficoltà da parte dei più giovani di inserirsi in un contesto simile è anche, e soprattutto, legata alla pessima conoscenza del mercato del lavoro regionale e comunale, che porta in molti casi a dubitare della propria preparazione e delle proprie competenze.

Pur avendo rappresentato un quadro piuttosto realistico, ma non per questo meno drammatico, della nostra regione, i giovani attori appaiono propositivi nel presentare soluzioni che potrebbero favorire un miglioramento e un cambiamento radicale rispetto al passato.

*“In prima analisi si può pensare che la pandemia abbia peggiorato la situazione, però qualche settore ne ha avuto dei vantaggi. I campi non sono stati solo quelli informatici, anche il mondo del fitness ne ha beneficiato con le lezioni online. Molti istruttori hanno migliorato la propria condizione economica grazie al web. Il settore alimentare con i servizi di asporto hanno registrato un aumentato di fatturato. Essenzialmente, sopravvive chi si trasforma”*

(Focus group, Crotone)

La maggior parte degli intervistati ritiene sé stesso e la propria generazione come possibile promotore di tale rivoluzione, che dovrà successivamente convincere e coinvolgere anche le generazioni precedenti. L’obiettivo perseguito e proposto da più attori sarebbe la definizione di una rete e di un clima di collaborazione e fiducia reciproca, favorendo i momenti di dibattito mediante nuovi rapporti sociali e nuove forme di associazionismo, laico e religioso. Quello che sprona i ragazzi è sicuramente la volontà di costruirsi un futuro all’interno della propria terra d’origine, a partire dalle proprie capacità e dalle risorse disponibili, grazie alla creazione di una cultura “corretta” del lavoro che valichi



la corruzione e ad una maggiore consapevolezza delle scelte politiche ed elettorali.

*“Il mio contributo, singolarmente, non può bastare a promuovere un cambiamento. Deve partire dal singolo, ma devono seguire le istituzioni: la famiglia, la scuola, la chiesa, la politica. Quello che servirebbe è una maggiore consapevolezza nelle scelte politiche dei cittadini e nell’impegno civico”*

(Focus group, Palmi)

C’è chi parla di proposte imprenditoriali eco-sostenibili ed eticamente corrette, ma c’è anche chi teme che la crisi economica e pandemica, alla fine, graverà principalmente sulle nuove generazioni. Il pilastro del cambiamento, in ogni caso, non potrà che essere rappresentato dall’energia propulsiva e dal fervore dei giovani.

*“Occasioni come questa di stasera, in cui noi giovani siamo ascoltati e presi in considerazione su una tematica o problematica particolare e comune al tempo stesso non dovrebbero essere una rarità”*

(Focus group, Cosenza)

Le prospettive sul prossimo futuro appaiono, comunque, difficilmente tracciabili; anche chi ha già intrapreso un percorso lavorativo appare intimorito nel fare previsioni: qualcuno afferma che appare difficile ipotizzare un futuro lavorativo a causa della mutevolezza dei tempi in cui viviamo, che ci spinge a cambiare opinioni, idee, obiettivi in continuazione; qualcun altro, invece, afferma di non riuscire a immaginarsi tra dieci anni, a causa del forte stato di precarietà. Tranne nelle poche eccezioni in cui i progetti di vita risultano essere facilmente delineabili, come nel caso

di attività a conduzione familiare avviate e consolidate nel tempo, per la maggior parte degli intervistati risultano essere ancora una grande incognita. È facilmente individuabile la presenza di un forte legame con la propria terra e la propria rete di appartenenza, almeno nella maggior parte dei giovani, enfatizzata dalla volontà di rimanere a vivere e lavorare in Calabria e dall'ipotesi di un eventuale spostamento geografico come ultima spiaggia o fase di vita temporanea. L'intento è di offrire le proprie capacità e competenze in modo da incidere positivamente sulla crescita della propria comunità. In un'ottica certamente più drammatica, qualcuno spiega la propria scelta in relazione alle grandi difficoltà che riscontrerebbe anche altrove, in altre regioni italiane o all'estero.

*“Il discorso è che anche al Nord ci sarebbe pochissimo e quel poco che riusciresti a fare ti servirebbe per sopperire alle spese. Quindi meglio rimanere qui, nella nostra terra, ringraziando i genitori per una casa e vivendo con quel poco che riesci a guadagnare”*

(Focus group, Bovalino)

Dai vari responsi è chiaramente percepibile come la pandemia e la diffusione del Covid19 siano stati intesi all'interno delle traiettorie di vita individuali come momento transitorio, o di semplice rallentamento, con l'auspicio che alcuni cambiamenti positivi avvenuti nei mesi passati possano concretizzarsi in opportunità reali.

*“Il futuro potrà essere qui o altrove, quel che conta è non smettere mai di lottare per la propria felicità”*

(Focus group, Locri)

Lo strumento del focus group ha volutamente lasciato

maggior libertà agli attori intervistati per poter spaziare tra differenti tematiche di grande rilevanza, prima fra tutte quella dell'educazione.

*“La scuola è stato il soggetto più colpito per due ragioni: la prima più tecnica è che alcuni studi hanno evidenziato che l'indice di replicazione del virus, mantenendo attive esclusivamente le scuole, cresceva di un'unità. Attualmente l'indice di replicazione è 1/1.5, con l'apertura delle scuole raddoppierebbe. La struttura scolastica è quindi sia un luogo di socialità e di connessione, sia grave nemico per la replicazione del virus in un tempo molto breve. Come insegnante sarei un po' preoccupato perché è difficile far rispettare le regole alle persone adulte ed è molto più difficile spiegare ad un ragazzo perché deve tenere la mascherina o perché stia succedendo tutto questo. Gli stessi medici, almeno in un primo momento, non sono stati in grado di darci una visione chiara in un primo momento”*

(Focus group, Siderno)

Le conseguenze negative legate alla riapertura delle scuole e alla diffusione accelerata del virus dipendono in primis da fattori antecedenti alla crisi pandemica. La presenza, in molti casi, delle cosiddette “classi pollaio” comporta situazioni pericolose e negative, al di là della questione dei contagi, creando paure e difficoltà anche a livello di comunicazione e apprendimento.

*“La problematica principale è questa: le classi sono tutte sovraffollate, il che rappresenta un problema non del Covid, ma un problema di gran lunga antecedente. Una classe non potrebbe avere più di dieci alunni in quanto un insegnante non è in grado di seguire una massa di 25/30 ragazzi”*

(Focus group, Siderno)

Le aule troppo numerose vengono accompagnate da normative e regolamentazioni troppo generiche, indirizzate a qualsivoglia livello di istruzione, che rendono le azioni di sicurezza e prevenzione poco praticabili o concrete. D'altra parte, i giovani intervistati hanno sottolineato la presenza di un generale sentimento di disorientamento dovuto alla difficoltà di comunicazione e di trasmissione delle informazioni tra gli attori istituzionali e il personale scolastico, che avrebbero causato non poche incomprensioni, soprattutto per quanto riguarda la forma di erogazione delle lezioni e lo svolgimento degli esami di stato.

Le modifiche che hanno riguardato le condizioni di lavoro e l'adozione dello smart-working, hanno evidenziato nuove problematicità, provocando l'aggravarsi di quelle già esistenti. In particolare, trapela dalle interviste una generale percezione di dilatazione del tempo di lavoro, soprattutto quando viene svolto da casa. Il pericolo è che tempo di lavoro e tempo di vita tendono a sovrapporsi, quasi a mescolarsi, con il sopravvento del primo che potrebbe giungere a colonizzare qualsiasi momento della giornata e della settimana, con il rischio di ricadere in una sindrome da burnout, ovvero in una situazione lavorativa e professionale percepita come logorante dal punto di vista psicofisico.

Inoltre, il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro potrebbe portare nel tempo ad un ulteriore processo di precarizzazione e all'avvento del fenomeno dei lavoratori "usa e getta". E tutto ciò si andrebbe ad inserire all'interno di un mercato del lavoro regionale che presenta già una quota molto elevata di occupati con un contratto a tempo determinato (27,4%), un dato nettamente superiore alla media nazionale (17,0 %): lavoratori che, evidentemente, non hanno

potuto beneficiare del blocco dei licenziamenti e del sostegno assicurato dalla Cassa integrazione guadagni. Come riportato nel Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia calabrese<sup>1</sup>, tra marzo e maggio 2020 i dati sulle comunicazioni obbligatorie hanno evidenziato una significativa riduzione del numero di posizioni lavorative dipendenti (in gran parte nel settore terziario), calo che si è concentrato essenzialmente nella componente a tempo determinato. Per tale motivo, la crisi occupazionale legata alla pandemia ha interessato soprattutto chi è entrato da poco nel mercato del lavoro, come le generazioni più giovani.

Trattando dell'esperienza di vita durante il periodo del lockdown, i giovani calabresi intervistati parlano dell'emergenza di un nuovo comunitarismo, ma su questo argomento è bene fare alcune puntualizzazioni. Certamente, il distanziamento e la chiusura dei luoghi di socialità hanno riportato l'attenzione delle persone sull'essenzialità dell'interazione umana e di quei valori tipici della pre-modernità, quali supporto reciproco, vicinato e collaborazione; dall'altra parte, però, questa parentesi positiva sembra aver avuto una durata temporale alquanto limitata. Analizzando la nuova ondata pandemica autunnale e la conseguente "chiusura", la percezione è che le tendenze e le dinamiche fortemente individualizzanti, tipiche della post-modernità e ampiamente affrontate da Bauman (2006; 2008; 2010), siano emerse ancora con più evidenza che in passato. Un nuovo e più acuto senso di incertezza, disgregazione e frammentarietà del tempo sembra dispiegarsi. Oggi più che mai, la mentalità e la progettualità di lungo periodo, tipica dei nostri genitori, vengono sostituite da una visione a breve termine, dovuta alla

---

1

<https://www.bancaditalia.it/publicazioni/economie-regionali/2020/2020-0018/2018-calabria.pdf>

privazione di qualsiasi certezza rispetto al proprio futuro o alla propria funzione sociale. Con lo scoppio della pandemia e le restrizioni riguardanti gli spostamenti viene meno anche quello che il sociologo polacco definiva come principale o unico vantaggio di tale fluidità: la contrazione dello spazio fisico e la libertà di muoversi in ogni angolo del pianeta.

È l'essenza di un periodo storico dominato dall'impotenza e dalla disgregazione o, in altre parole, dalle "passioni tristi" narrate da Benasayag e Schmit (2004). All'interno della nostra società, la maggior delle persone, e non solo i pazienti osservati dallo psicanalista argentino, appare sopraffatta, nel proprio agire quotidiano, da un forte sentimento di inquietudine e sofferenza. Gli individui e, in particolare, i più giovani, avvertono una perdita totale di controllo nei confronti della realtà quotidiana, della loro esistenza, troppo articolata e poco lineare e, al contrario dei loro predecessori, vedono negata la possibilità di definire la propria storia personale, perdendo qualsiasi fiducia verso il futuro: si tratta della transizione da un futuro percepito come promessa ad uno avvertito come minaccia. Neoliberalismo e condizione di incertezza camminano di pari passo, dominando la nostra società, in uno scenario ulteriormente aggravato dalla vittoria del principio utilitaristico su qualsiasi altro valore; non più desiderio o progettualità, ma traiettorie di vita dettate dalla ricerca dell'utile, secondo una tacita gerarchia delle priorità e dei rapporti umani. Purtroppo, i dati statistici rischiano di confonderci e indurci verso l'ipotesi di un'adolescenza dilatata; al contrario, appare oggi più che mai difficile godere della spensieratezza tipica della gioventù in un ambiente fortemente deregolamentato e poco rassicurante.

La percezione del pericolo viene inevitabilmente amplificata, immergendo l'individuo in quella che Beck

(2013) ha codificato come “società del rischio” (dal tedesco risikogesellschaft): rischio percepito non in un’accezione catastrofica, ma identificato come il momento esattamente precedente allo scoppio di una catastrofe. Da una tale cultura dell’incertezza deriverebbe, a livello sociale e personale, una condizione di attesa e nevrosi continua: qualsiasi pericolo individuale o collettivo risulta minaccioso e non anticipabile. L’insicurezza e il rischio inatteso costituirebbero, secondo l’autore, il prezzo che l’individuo è oggi costretto a pagare per acquisire e godere di una maggiore libertà e conoscenza. Il singolo è perciò spinto a distanziarsi sempre più dal concetto di comunità e di unione familiare, a favore della propria sola realizzazione personale e del proprio benessere, adattandosi ad un lavoro de-standardizzato, ad esempio svincolato da un luogo fisico, e ad un modello lavorativo sottoccupazionale e precario, determinato da fattori come la crisi economica, la saturazione del mercato e il progresso tecnologico.





# Gli influencer

## CAPITOLO 4

Passiamo ora ad analizzare nel dettaglio le risposte che sono state date ai questionari dai “soggetti privilegiati” intervistati, cercando di evidenziare le tematiche che, in qualche modo, costituiscono delle direttrici comuni ma, nel contempo, anche le risposte che delineano nuove prospettive economiche, sociali e culturali, nuove forme di convivenza tra gli esseri umani e tra uomo e natura. Sottolineiamo l’importanza di queste ultime in quanto riteniamo che sia quanto meno contraddittorio pensare di poter tornare al “mondo normale” del recente passato, poiché è stata proprio questa presunta normalità a generare i presupposti alla base della pandemia: il virus è solo un sintomo, un effetto di un problema che risiede invece nel modo di vivere (insostenibile nel lungo termine) di una fetta minoritaria della popolazione a danno del resto degli esseri umani, degli animali e dell’ambiente<sup>1</sup> (sono queste, infatti, le condizioni che hanno creato le possibilità per l’emergenza del virus). E’ ormai palese che: “La società umana maggioritaria, avendo ignorato il tema della fragilità

---

<sup>1</sup> Problematiche trattate approfonditamente nelle ultime due Encicliche di Papa Francesco (Laudato si’ e Fratelli tutti).

sotto ogni suo aspetto, si trova ora a contrastare un virus: un confronto che potrebbe perdere se si agirà solo contro gli effetti (virus) e non contro le cause (le condizioni di possibilità del virus). Questo tipo di società potrà sopravvivere, magari trovando nel giro di qualche mese un vaccino a richiamo periodico o cambiando radicalmente le regole della socialità (per esempio con quarantene cicliche), oppure crollare definitivamente: l'ovvietà è che sopravvivere o crollare sono due movimenti molto simili, allo stato attuale delle cose. Se sopravvive adesso, crollerà alla prossima epidemia o crisi ecologica, se crolla subito potrà invece intavolare immediatamente un nuovo paradigma di costruzione della convivenza tra l'Homo Sapiens e il pianeta" (Caffo, 2020: p. 8).

Passiamo ora all'esame delle risposte ai questionari.

In generale, nonostante un primo momento di incredulità, preoccupazione, smarrimento e senso di impotenza di fronte all'avvento improvviso della pandemia, le persone intervistate hanno reagito con un atteggiamento sostanzialmente fiducioso (anche grazie ad un rinnovato credito nei confronti della scienza, della tecnica e della medicina), propositivo rispetto al futuro. Ricordiamo, in questo caso, che la differenza di età tra le persone a cui è stato sottoposto il questionario (età media superiore ai cinquant'anni) ed i ragazzi che hanno partecipato ai *focus group*, costituisce un elemento caratterizzante in quanto, in genere, la capacità di fronteggiare questo tipo di situazioni, e il trauma legato alla brusca interruzione delle consuete relazioni sociali, migliora con l'età e con il livello d'istruzione.<sup>2</sup>

---

2 Il 25 novembre in Germania sono stati pubblicati i risultati preliminari di un'indagine sugli effetti psicosociali della pandemia condotta dall'Helmholtz Zentrum di Monaco su 113mila persone dai quali emerge che i

Com'era prevedibile, durante il primo *lockdown* molti soggetti hanno avvertito sensazioni di isolamento, solitudine e incertezza. Mentre i principali problemi a cui si è dovuto far fronte sono stati i seguenti: continuare a mantenere vive le relazioni e i contatti sociali (con le altre persone, con i propri clienti e i propri colleghi di lavoro); riorganizzare in maniera adeguata i propri tempi di vita e di lavoro; interpretare chiaramente le misure previste dai diversi DPCM e dalle ordinanze locali; approvvigionarsi dei dispositivi di protezione individuale; relazionarsi con gli enti pubblici; attrezzarsi rapidamente e coerentemente per il lavoro da remoto.

Nel contempo, c'è da rimarcare che, dopo aver metabolizzato l'iniziale inevitabile momento di impasse, molti si sono prontamente attivati nella realtà quotidiana, riscoprendo pratiche, modi di vivere e di relazionarsi agli altri che l'esistenza frenetica e individualistica tipica della nostra società aveva, in molti casi, condotto a porre in secondo piano.

*“Viviamo un tempo liminale, di passaggio, tra un passato che ci è familiare fatto di contraddizioni e un presente che ci inquieta perché destruttura ogni certezza. È un tempo “cairologico” poiché offre la possibilità di ripensare radicalmente a nuove forme di socialità. L'emergenza sanitaria e sociale ci costringono, dunque, a tornare alle*

---

livelli di stress sono aumentati in tutta la popolazione e in tutte le fasce di età. Ma gli ultrasessantenni hanno sviluppato meno ansia e disturbi depressivi.

*domande”*

*(Intervista n. 55)*

La crisi legata alla pandemia e il conseguente periodo di *lockdown* hanno, quindi, determinato non solo effetti negativi ma, addirittura, nuove opportunità e il dispiegamento di differenti approcci culturali nonché la messa in atto di nuove prassi, anche in ambito produttivo, imprenditoriale.

*“Come sempre, nei momenti di difficoltà, si scrutano le nuove possibilità che, magari, prima non venivano viste o prese in considerazione. Noi abbiamo iniziato un lavoro importante per l'e-commerce e abbiamo iniziato a scrutare un nuovo mercato per i nostri prodotti”*

*(Intervista n. 57)*

*Diventa questo periodo un'occasione per valorizzare nuove forme di organizzazione del modo di produrre, distribuire e consumare. Sono proprio queste nuove forme di autorganizzazione che ci indicano nuove prospettive di lavoro per i nostri giovani.*

*(Intervista n. 55)*

In primo luogo, le persone sono state, in qualche modo, costrette a riflettere su ciò che è “necessario” e ciò che non lo è, o lo è meno (sia per quanto riguarda i beni materiali che le

relazioni sociali) e ad un utilizzo maggiormente consapevole del tempo a propria disposizione.

*“[I mesi di lockdown] ci hanno costretto a fare i conti con le nostre priorità e a saper distinguere (giocoforza) cosa è indispensabile da cosa non è necessario”*

*(Intervista n. 4)*

*“La possibilità di riflettere sul senso e sull’ordine delle cose, di ciò che reputiamo più o meno importante. Questo ha dato la possibilità di andare alle origini del nostro agire”*

*(Intervista n. 5)*

C’è da registrare anche una riscoperta del valore della solidarietà e della cura degli altri (“non ci salva da soli”), del senso di comunità, dell’importanza delle relazioni umane (siamo “animali sociali”). Le persone hanno chiaramente percepito di essere:

*“dipendenti dagli altri, anche per le necessità più basilari, come ad esempio la provvista di cibo”*

*(Intervista n. 59)*

*“Ha fatto comprendere che l’ascolto, la vicinanza, il prendersi cura gli uni degli altri, sono gli elementi essenziali della vita. Da soli non si va da*

*nessuna parte”*

*(Intervista n. 16)*

Tutto ciò si è accompagnato ad un approccio maggiormente critico rispetto ai consumi e al consumismo e, più in generale, al modello di *sviluppo* neoliberista che negli ultimi decenni aveva dominato in maniera pressoché incontrastata la realtà economica e sociale dei paesi occidentali.

*“Il modello di sviluppo post capitalistico ha mostrato il suo vero volto, con la mostruosa crescita dei profitti di pochissimi e il crollo delle realtà economiche a misura d’uomo. Un subdolo nemico dell’umanità ha fatto scoppiare le contraddizioni dell’Occidente e probabilmente ci tragherà verso un futuro tutto da inventare”*

*(Intervista n. 50)*

*“a) La riduzione delle pseudo-necessità indotte dal consumismo; b) La scoperta che ci sono forme di vita che riducono enormemente i danni ambientali*

*(Intervista n. 18)*

Quella che è emersa è anche una nuova consapevolezza sull’importanza della tutela dell’ambiente, della salute e dei rapporti sociali.

*“(...) i momenti difficili sollecitano sempre pensieri e riflessioni su come uscirne ‘vincenti’. Riprogettare e, quindi, cambiare le proprie abitudini sia a livello personale che collettivo, assumendo uno stile di vita che ricerchi l’essenziale e ciò che conta veramente nei rapporti umani, insieme ad un comportamento più responsabile e rispettoso verso l’ambiente”*

*(Intervista n. 63)*

Infine, ma non da ultimo per importanza, per quanto riguarda le nuove opportunità venutesi a dispiegare in seguito alla crisi, secondo i nostri intervistati, ci sono da rilevare sia i nuovi vantaggi offerti dall’accelerazione dei processi di digitalizzazione, quanto la riscoperta dell’importanza e del ruolo di potenziale crescita sociale ed economica rivestito dalle aree interne della regione, in precedenza considerate marginali. Evidentemente, il primo elemento (digitalizzazione), costituisce il presupposto alla base del secondo (rivalutazione dei borghi). A tale riguardo, il rapporto del Formez PA del settembre 2020 è proprio dedicato allo sviluppo tecnologico, alla digitalizzazione delle aree interne e al ruolo che i borghi hanno rivestito in epoca Covid-19 e che, a maggior ragione, potrebbero rivestire nel prossimo futuro. Le aree interne, i borghi, si legge a pagina 27 del rapporto, per la prima volta hanno mostrato, dopo la fase acuta della pandemia in Italia, una forte attrattività che ha assunto connotati non più solo “romantici” ma anche, anzi

soprattutto, pratici. “Quegli stessi territori che da decenni vivono a fatica nella morsa dello spopolamento, durante l'emergenza pandemia hanno brillato, mostrando una via alternativa al Belpaese e sovvertendone la prospettiva. Una prospettiva in cui la telemedicina alleggerisca le strutture sanitarie, una via dove pratiche come la didattica a distanza o il lavoro da remoto siano sistemi sperimentati” (Grimaldi M., “Borghi d'Italia, esempio digitale per superare il coronavirus”, *La Stampa*, 10/10/2020).

*“Lo smart-working ha rafforzato l'idea di un'economia di prossimità. Si sono generate opportunità legate all'e-commerce ed alla digitalizzazione delle vendite al dettaglio. Le imprese - anche le più piccole - si sono dovute adeguare a standard tecnologici di livello migliorando in innovazione e formazione”*

*(Intervista n. 42)*

*“(...) si è fatta strada, in particolare, l'opportunità di sfruttare i benefici offerti dai nuovi sistemi di comunicazione, che utilizzano tecnologie e sistemi di intelligenza artificiale. Tali sistemi hanno inciso significativamente su abitudini e ritmi di vita e di lavoro, con ricadute anche positive, per l'immediato e il futuro”*

*(Intervista n. 38)*

*“(...) possibilità di sviluppo dei luoghi marginali,*



*tipo zone interne che potevano garantire il necessario distanziamento sociale. Stesso ragionamento vale per le attività agrituristiche più sicure dei grandi ristoranti e dei villaggi turistici”*

*(Intervista n. 11)*

Rispetto alla possibilità che diversi soggetti in Calabria possano cooperare al fine di elaborare strategie comuni in risposta alla crisi generata dall'emergenza Covid19, la maggior parte degli intervistati ha risposto che ciò non è solo ipotizzabile ma, addirittura, imprescindibile, pena l'ulteriore declino economico e sociale della nostra regione.

*“Non solo è possibile, ma ritengo sia assolutamente necessario. Credo che l'esito di questa pandemia debba necessariamente portare ad una nuova alleanza tra gli attori sociali del territorio. La strategia di futuro deve essere costruita insieme e condivisa”*

*(Intervista n. 44)*

*“Ritengo indispensabile che le Organizzazioni Regionali datoriali e sindacali, insieme alla Regione Calabria, Alla Banca D'Italia, alle Università, Ai Comuni capoluogo di provincia, alla Conferenza episcopale Calabria, alle diocesi, si possano sedere ad un tavolo per la programmazione del vero rilancio della Regione Calabria”*

*(Intervista n. 48)*

*“Ritengo che solo attraverso un patto di solidarietà tra Enti istituzionali, Associazioni, Volontariato dunque un vero lavoro di rete possano generare strategie significative. Certamente ognuno nella sua autonomia ma con alleanze su temi importanti per es. nel campo dell’educazione, del lavoro, della solidarietà e giustizia sociale. Solo uscendo da questo imperante individualismo e campanilismo si possono realizzare vere strategie per il progresso di questa Regione”*

*(Intervista n. 51)*

I maggiori ostacoli che si frappongono alla concreta realizzazione di questa strategia comune tra diversi attori per uno sviluppo sociale ed economico condiviso della regione sono: la preponderanza di una cultura locale in cui prevale una radicata avversione alla cooperazione e alla collaborazione a cui si abbina una sostanziale inadeguatezza dell’apparato amministrativo ed istituzionale regionale e sub-regionale.

*“Perché in Calabria fare rete è molto difficile. C’è molta diffidenza e imperversa l’attitudine all’individualismo”*

*(Intervista n. 47)*

*“Non vi è la cultura della cooperazione, anche se le*

*opportunità sarebbero tante”*

*(Intervista n. 57)*

*“Sostanziale inadeguatezza del corpo amministrativo ed istituzionale”*

*(Intervista n. 32)*

Per quanto concerne la spinosa questione del lavoro e delle possibilità occupazionali dei giovani all'interno della nostra regione, tranne pochi casi, i soggetti privilegiati intervistati hanno dichiarato che la pandemia ha peggiorato la già disastrosa situazione economica e del mercato del lavoro locale.

*“Un impatto molto negativo. Molte imprese non hanno più riaperto neanche dopo il lockdown, molte famiglie si sono trovate letteralmente senza accesso nemmeno ai beni di prima necessità. Troppo limitato ancora oggi il ruolo delle reti informali di sostegno a queste realtà, ma senza queste il rischio di crisi sociale sarebbe stato altissimo”*

*(Intervista n. 8)*

*“Un impatto notevole, considerando la grande richiesta di aiuti e di interventi, perché molti sono stati licenziati e altri non sono stati più richiamati al lavoro, anche saltuario, per la chiusura di molti negozi e aziende in difficoltà”*

*(Intervista n. 23)*

*“Il mercato del lavoro in Calabria ha avuto difficoltà analoghe a quelle presenti nel resto dell’Italia, ma con l’aggravante connessa ad una condizione di partenza già precaria riguardo all’elevato tasso di disoccupazione”*

*(Intervista n. 38)*

L’assenza di adeguate politiche di sviluppo economico e/o piani regionali per il lavoro degni di nota, costituisce un’aggravante strutturale che non ha fatto altro che peggiorare le conseguenze negative della pandemia.

*“Devastante. Una regione già di per sé piegata da anni di “malgoverno” e politiche di sviluppo mai realmente concepite per la crescita del territorio, hanno profondamente inciso sulla stabilità economica di piccole e medie imprese, dell’artigianato, del turismo e di un sistema che si regge principalmente sul pubblico impiego”*

*(Intervista n. 42)*

*“Una Regione povera diventata ancora più povera. Naturalmente il punto centrale è quello di una politica regionale poco attenta al bene comune, poco attenta alla gestione del denaro pubblico, senza un vero e proprio piano di lavoro e di in-*

*terventi strategici, per esempio un piano industriale regionale, un intervento per un'agricoltura al passo con i tempi”*  
(Intervista n. 51)

Gli effetti negativi della crisi sono stati poi esasperati dall'elevata incidenza del lavoro precario, nonché dell'economia e dell'occupazione sommersa<sup>3</sup> che, evidentemente, non hanno potuto fare affidamento sui ristori e sugli ammortizzatori sociali pubblici (elemento che, indubbiamente, non può che determinare una maggiore vulnerabilità al rischio di esclusione sociale dei soggetti coinvolti).

*“(...) i lavoratori in nero o gli irregolari rappresentano una quota estremamente significativa. Per loro la crisi dovuta alla pandemia è stata devastante: solo gli ammortizzatori sociali più recenti come il reddito di cittadinanza e la famiglia tradizionale con le pensioni dei più anziani hanno evitato gravissime conseguenze. I lavoratori dipendenti della ristorazione, ad esempio, sono stati lasciati a casa senza reddito, e con loro tante altre categorie. Dalla crisi si uscirà con un esercito di lavoratori in cerca di nuova occupazione,*

---

3 “In base alle stime dell'Istat riferite al 2017 (ultimo dato disponibile), in Calabria il tasso di irregolarità – calcolato come rapporto tra la tipologia di occupazione non regolare e la corrispondente occupazione totale - è il più alto d'Italia, pari al 21,6 per cento. Tale aspetto potrebbe pertanto amplificare l'impatto negativo della pandemia sul reddito e sul potere d'acquisto delle famiglie” (Banca d'Italia, 2020: p. 31).

*disposti a qualunque riconversione, e purtroppo con tanti che il lavoro non lo cercheranno più”*  
(Intervista n. 50)

*“Tremendo, perché tutti coloro che non avevano un contratto regolare, oltre ad aver perso il posto di lavoro, non hanno usufruito degli ammortizzatori sociali”*  
(Intervista n. 39)

Come prevedibile, le prospettive occupazionali attuali e future per i giovani calabresi non vengono ritenute affatto positive, sia in ambito nazionale che, a maggior ragione, regionale. La crisi economica legata alla pandemia ha inasprito una condizione di partenza del mercato del lavoro locale da tempo drammatica<sup>4</sup>, come testimoniano anche i dati sull'emigrazione giovanile e, in particolare, di quella in possesso di un'elevata preparazione professionale e culturale.

Si consideri, a titolo di esempio, che soltanto nel 2018, hanno abbandonato la Calabria per trasferirsi in regioni del Centro-Nord (al netto dei rientri) circa 2.000 giovani maggiori di 25 anni in possesso almeno del titolo di laurea.<sup>5</sup> Le possibilità di trovare un lavoro all'interno della propria regione, quindi, sono esigue, e lo sono a maggior ragione per i giovani maggior-

---

4 Secondo i dati ISTAT, tra il 2004 e il 2019, il tasso di disoccupazione giovanile medio regionale si è attestato al 46,7%, rispetto al 43,6% del Mezzogiorno e al 30,3% dell'Italia.

5 ISTAT, "Report migrazioni 2018", 16 dicembre 2019.

mente scolarizzati.

*“Da quella che è l’attuale situazione della Calabria, un giovane ha pochissime possibilità di trovare un lavoro, non dimentichiamo che abbiamo un elevatissimo numero di precari che aspettano di essere stabilizzati e le imprese vivono un’atavica crisi economica, oggi accentuata ancora di più dalla pandemia”*

*(Intervista n. 9)*

*“Relativamente ai fabbisogni formativi vi è una bassa propensione ad assumere candidati in possesso dei titoli di studio più elevati. La richiesta di laureati, infatti, è pari all’11,0% del totale delle assunzioni; mentre si riscontra, a tutti i livelli territoriali, una particolare polarizzazione verso le figure professionali con un diploma”*

*(Intervista n. 35)*

Ma anche a livello nazionale le aspettative occupazionali attuali e per il prossimo futuro che possono avere i giovani risultano essere esigue:

*“Non elevate se il paese non ritorna a crescere. Il Covid ha solo esasperato una crisi che è strutturale da almeno 25 anni”*

*(Intervista n. 10)*

*“L'emergenza sanitaria ha determinato difficoltà in tutto il territorio nazionale accentuando il divario tra nord e sud”*

*(Intervista n. 12)*

Questa è l'interpretazione prevalente emersa dai questionari, tuttavia c'è anche chi ritiene che una fetta importante della disoccupazione giovanile all'interno della nostra regione sia legata a fattori individuali e non strutturali, cioè sia di natura volontaria e non determinata dalle condizioni oggettive del contesto: per esempio, ad una limitata “etica del lavoro” ed alla scarsa predisposizione all'adattamento e al sacrificio, principalmente incentivate da politiche economiche di tipo assistenzialistico che disincentivano tanto la ricerca di un posto di lavoro quanto l'autoimprenditorialità.

*“Io ritengo che chi vuole lavorare ed è disposto al sacrificio, che non deve essere un sacrificio economico, il lavoro lo trova. Spesso mi sono confrontato con dei giovani i quali mi hanno dichiarato che molti lavori non sono disposti ad eseguirli perché non sono paritetici alla loro formazione. Le difficoltà ci sono e sono tante ma, spesso, la colpa è anche dei diretti interessati”*

*(Intervista n. 57)*

*“Il lavoro è molto poco, ma spesso la voglia di la-*



*vorare ancora di meno. Questo non significa che bisogna accontentarsi o piegarsi a pretese schiaviste di certi "caporali autorizzati", ma per trovare lavoro bisogna essere disposti al sacrificio e all'adattamento, e questo manca ancor prima del lavoro in sé"*

*(Intervista n. 4)*

*"(...) a parte l'obiettiva stagnazione delle attività economiche e produttive, v'è da dire che sulla voglia dei giovani di ricercare un lavoro influisce negativamente la politica assistenzialistica fatta di bonus, sussidi e di reddito minimo garantito, a prescindere dall'effettiva volontà del giovane di trovare realmente un'occupazione. In sostanza: scarseggiano il Lavoro e la possibilità di trovare un'occupazione adeguata al titolo di studio posseduto, ma, forse scarseggia pure l'etica del lavoro"*

*(Intervista n. 21)*

Le precedenti considerazioni, evidentemente, si caratterizzano per un approccio di tipo volontaristico, che tende ad attribuire la responsabilità dell'essere disoccupato ai comportamenti individuali, a colpevolizzare le persone per la loro condizione. Tuttavia, queste riflessioni stridono decisamente con le condizioni oggettive del mercato del lavoro nazionale e, soprattutto, regionale caratterizzato, così com'è, da limitate opportunità occupazionali e da un crescente divario di natura sociale

ed economica: “Il deterioramento delle prospettive occupazionali ha colpito un contesto fragile, contraddistinto da tassi di occupazione molto bassi nel confronto nazionale. Anche per la mancanza di occasioni lavorative i livelli di diseguaglianza e povertà sono superiori al resto del Paese. La debolezza dei redditi da lavoro era stata negli anni in parte compensata da trasferimenti pubblici, più intensi della media italiana, da ultimo rafforzati con l'introduzione del Reddito di cittadinanza. Nella prima parte del 2020, tale supporto si è ulteriormente intensificato in connessione all'introduzione di diverse misure di sostegno al reddito delle famiglie volte a contrastare l'emergenza Covid-19” (Banca d'Italia, 2020: p.8).

Secondo gli intervistati, gli ambiti produttivi potenzialmente in grado di garantire maggiori opportunità occupazionali ai giovani, tanto oggi quanto nel prossimo futuro sono: turismo, agricoltura, servizi alle imprese e alla persona, terzo settore, cultura, sanità e, soprattutto tutte le attività legate alla produzione e all'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

*“Se si pensa all'emergenza sanitaria che ha messo in luce la carenza di personale specializzato, medico e paramedico, questo settore potrebbe rappresentare uno sbocco per molti giovani, ma guardando oltre, le opportunità di lavoro in Calabria potrebbero riguardare il settore agricolo/agroalimentare, il turismo e il settore dei servizi (terzo settore)”*

*(Intervista n. 64)*

Dal punto di vista imprenditoriale, le strategie da attuare da parte delle imprese in modo tale da poter sopravvivere e superare coerentemente questa fase di doppia crisi (economica e pandemica) dovrebbero fundamentalmente essere le seguenti: mettere in atto pratiche di resistenza (resilienza) e processi di riorganizzazione (e, ove possibile, riconversione produttiva per rendere quest'ultima maggiormente sostenibile in termini sociali e ambientali), indirizzarsi verso l'innovazione tecnologica e la diversificazione produttiva, a cui andrebbe affiancata l'adozione di un differente approccio culturale che la cooperazione, la creazione di reti tra imprese. In ogni caso, nel prossimo futuro, la gran parte degli intervistati ritiene che il ruolo dell'innovazione tecnologica risulterà centrale per la ripartenza.

*“Occorre ragionare come se le imprese fossero start up: capacità di innovare, utilizzare nuove tecnologie e un nuovo approccio culturale. Sarà fondamentale un nuovo rapporto di fiducia tra impresa e dipendente. Per sperimentare nuovi modelli di management sarà fondamentale un cambiamento culturale. Alle imprese serve visione e coraggio”*  
*(Intervista n. 55)*

Un ruolo fondamentale affinché le imprese possano sopravvivere e i predetti auspicati cambiamenti vengano concretamente messi in atto è rivestito dagli investimenti pubblici (so-

prattutto in infrastrutture materiali e immateriali), gli unici in grado di creare le pre-condizioni di base, le infrastrutture materiali e immateriali per la ripresa economica e occupazionale.

*“(...) un’importante stagione di investimenti strutturali, sia materiali che immateriali che consentano di migliorare la competitività dei nostri territori. un territorio competitivo genera ricchezza per chi lo vive”*

*(Intervista n. 12)*

Alla domanda in merito ai cambiamenti delle relazioni sociali quotidiane in seguito all’avvento della pandemia e del conseguente *lockdown*, i nostri osservatori privilegiati si sono decisamente divisi nelle risposte tra chi ha avvertito un miglioramento nei rapporti tra le persone e chi, invece, ha rilevato un peggioramento della situazione. Tuttavia, in termini quantitativi, la visione pessimistica ha prevalso su quella positiva.

*“In un primo momento pensavo che con l’esperienza del Covid 19 e del lockdown i rapporti interpersonali potessero diventare più veri e sinceri e quindi più duraturi, e per me sarà così, ma purtroppo ho potuto constatare che in alcuni casi, non tanto rari, questa emergenza sanitaria è riuscita a tirar fuori il peggio dell’essere umano”*

*(Intervista n. 59)*

In ogni caso, quasi tutti gli intervistati hanno sottolineato come la crescita esponenziale nell'utilizzo delle nuove tecnologie (soprattutto dei social media) abbia finito per generare cambiamenti culturali, negli stili di vita e nel modo di vivere le relazioni interpersonali. Trasformazioni che hanno finito per determinare un'ulteriore frammentazione e impoverimento delle relazioni, dei legami sociali<sup>6</sup>. In sostanza, durante il *lock-down* ci si è resi conto che, in fin dei conti, siamo esseri "territorializzati" e quindi "incapaci di vivere esclusivamente in modo virtuale, mettendo da parte ogni elemento di corporeità (...). Le virtù tanto lodate del mondo della comunicazione e dei suoi strumenti si rivelano del tutto impotenti a farci uscire dall'isolamento. Nella migliore delle ipotesi, riescono a mantenere l'illusione di riunire i separati in quanto separati" (Collettivo Malgrado Tutto, 2020: p.8)

*"Il distanziamento sociale ha indubbiamente allentato le modalità di relazionarsi a livello interpersonale. Conseguentemente, le frequentazioni finiranno con l'essere ridotte e sostituite da interazioni affidate alla comunicazione dei social"*  
(Intervista n. 40)

*"Soprattutto nei giovani, negli adolescenti. L'eccessivo utilizzo degli smartphone comporterà, a mio*

---

6 "La sfida della nostra epoca si concentra sulla possibilità di articolare le nostre fantastiche conoscenze e la potenza della tecnologia con la conoscenza e il rispetto dei circuiti della vita" (Benasayag, 2016: 193).

*avviso, difficoltà relazionali. Spero sia passeggero, ma forse, a quell'età, può incidere sulla formazione del carattere”*

*(Intervista n. 43)*

Le priorità che la politica regionale dovrebbe inserire nella sua attuale agenda di governo e perseguire nei prossimi anni sono: maggiori investimenti su sanità, istruzione, cultura, ricerca e sviluppo, tutela ambientale, settore turistico-alberghiero e settore agricolo. Accanto a tutto ciò occorrerebbe predisporre, attraverso una programmazione di medio-lungo periodo, un piano di interventi strutturali di base a supporto del tessuto imprenditoriale regionale e dell'occupazione (che comprenda anche incentivi e strumenti di sostegno alle imprese e ai lavoratori). Un piano che coinvolga, attraverso un tavolo di concertazione esteso, il tessuto economico e sociale della regione nella promozione dello sviluppo locale. Infine, uno degli obiettivi prioritari dovrebbe essere quello di programmare una riorganizzazione della macchina amministrativa e burocratica regionale, in modo tale da incrementarne l'efficacia e l'efficienza, ad oggi chiaramente insufficienti.

*“La politica dovrebbe predisporre piani strategici di intervento per poter individuare i punti critici ed avanzare proposte che possano portare, nel lungo periodo, ad un miglioramento complessivo. Si rendono necessari interventi strategici di sistema da pianificare e concertare con la società”*

*(Intervista n. 66)*

*“La politica dovrebbe predisporre piani strategici di intervento per poter individuare i punti critici ed avanzare proposte che possano portare, nel lungo periodo, ad un miglioramento complessivo. Si rendono necessari interventi strategici di sistema da pianificare e concertare con la società”*

*(Intervista n. 38)*

Lo Stato, dal suo canto, all'interno della propria agenda di governo, dovrebbe prioritariamente occuparsi dello sviluppo del Mezzogiorno, della programmazione e della messa in campo di un piano straordinario di investimenti per il Sud (a sostegno delle imprese e del lavoro). La pandemia ha portato in primo piano le disparità esistenti tra Nord e Sud e tra le diverse regioni sul piano dei servizi sociali e sanitari, rispetto alle quali il Governo centrale dovrebbe necessariamente intervenire al fine, almeno, di ridurre drasticamente i divari (che in realtà, negli ultimi anni, sono aumentati). Gli obiettivi prioritari su cui puntare dovrebbero essere indirizzati allo sviluppo di: sanità e servizi sociali, salvaguardia ambientale, cultura, innovazione, turismo, ricerca e istruzione.

*“Servono investimenti pubblici, nei diritti di cittadini a partire dalla sanità e ambiente. Servono politiche pubbliche per aiutare la convergenza del mezzogiorno con il resto del Paese. Oggi tra*

*il nord e il sud del Paese non vi è solo un divario economico ma anche di cittadinanza. Al Paese serve mantenere l'occupazione attuale e crearne di nuova, promuovendo soprattutto l'occupazione di donne e giovani. Bisogna in sostanza modernizzare il Paese e, costruire una visione di società diversa e funzionale a ridurre le disuguaglianze e combattere le ingiustizie sociali"*

*(Intervista n. 62)*

*"La politica dovrebbe puntare a interventi strategici in grado di lasciare segni positivi tangibili e duraturi, innescando una svolta nei settori più importanti, tra cui la sanità, la ricerca e il lavoro"*

*(Intervista n. 38)*

Infine, il ruolo che le istituzioni europee potrebbero rivestire al fine di favorire la ripresa del nostro Paese può essere sintetizzato nel seguente intervento: investimenti straordinari in campo economico e sociale, con particolare attenzione a infrastrutture, ricerca e sviluppo, sanità, trasporti, ambiente. Di conseguenza, molti dei soggetti intervistati, considerano con estremo favore le ingenti risorse che arriveranno dall'Europa grazie al Recovery Fund (o Next generation EU), anche se poi risulterà di fondamentale importanza utilizzarne in maniera oculata e programmatica.







# Conclusioni

## CAPITOLO 5

*“Nel corso della storia le pandemie hanno costretto gli esseri umani a rompere con il passato e a reinventare il proprio mondo. Questa pandemia non è diversa dalle precedenti: è un portale, un passaggio tra un mondo e l’altro. Possiamo scegliere di varcarlo trascinandoci dietro le carcasse dei nostri pregiudizi e del nostro odio, della nostra avarizia, delle nostre banche dati e delle nostre idee morte, dei nostri fiumi inquinati e cieli fumosi. Oppure possiamo attraversarlo camminando leggeri, con pochi bagagli, pronti a immaginare un altro mondo. E pronti a lottare per esso” – Arundhati Roy<sup>1</sup>*

L’inchiesta si proponeva di analizzare il punto di vista di giovani e soggetti influenti ma, soprattutto, se ci fossero e quali fossero le proposte inedite per superare i nuovi problemi introdotti dalla crisi pandemica. L’obiettivo dell’indagine supera il mero desiderio conoscitivo, aprendo la porta a nuovi

---

<sup>1</sup> “The pandemic is a portal”, Financial Times, 2020, <https://www.ft.com/content/10d-8f5e8-74eb-11e-a-95fe-fcd274e920ca>.

momenti di confronto tra diversi portatori di interesse; la chiave di volta dovrà essere individuata nella composizione di una forza pluralista costituita da soggetti, associazioni, istituzioni, imprese.

I dati statistici esaminati raccontano di un deciso aumento nel numero dei disoccupati ma anche della riduzione delle ore lavorate di chi è rimasto occupato<sup>2</sup> (secondo Eurostat l'Italia è il terzo Paese più colpito in Europa<sup>3</sup>), della crescita degli inattivi, nonché di una forte difformità nell'accesso al lavoro tra generi e generazioni, tra diverse aree del Paese, ecc. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), la crisi economica causata dalla pandemia potrebbe incrementare la disoccupazione nel mondo fino a quasi 25 milioni di e, quasi sicuramente, avrà un impatto maggiore su alcuni gruppi di lavoratori, aumentando ulteriormente le diseguglianze, in particolare le persone che svolgono lavori meno protetti e meno retribuiti: i giovani e i lavoratori anziani, le lavoratrici e, infine, i lavoratori migranti. Prevede, inoltre, che in tutto il mondo tra 8,8 e 35 milioni di persone in più ricadranno in condizioni di povertà lavorativa. La posta in gioco è immensa. Il numero dei disoccupati cresce come non mai dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Come rimarcato all'interno del Rapporto 2020 di Cari-

---

2 Proprio quest'ultima condizione – derivante dalla messa in cassa integrazione o dal passaggio a un regime lavorativo ridotto – ha ovviamente avuto importanti ripercussioni anche sul reddito.

3 Rapportata ai dati di un anno prima, a ottobre 2020 la disoccupazione è aumentata di 2 milioni e 186 mila unità nell'Ue, di 1 milione e 692 mila nell'area dell'euro. In Italia, nel secondo trimestre del 2020 l'occupazione ha registrato un calo di 841mila rispetto al 2019.

tas Italiana<sup>4</sup>: “Sembra, dunque, profilarsi il rischio di una grave recessione – che potrebbe essere, secondo alcuni, la più austera dalla grande depressione – che produrrà un impatto evidente sul benessere e la vita delle persone, favorendo anche la nascita di nuove forme di povertà (...). Anche i dati dei centri di ascolto fanno presagire una crescita della povertà: da un anno all’altro l’incidenza dei “nuovi poveri” passa dal 31% al 45% (quasi la metà di chi si rivolge alla rete Caritas non lo aveva mai fatto in passato). Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani e delle persone in età lavorativa” (De Lauso e De Capite, 2020: p. 6).

Quello che risulta essere evidente, al concludersi di questa indagine, è come la crisi pandemica abbia acuito una condizione strutturale già critica; verosimilmente, gli effetti di questo peggioramento graveranno ulteriormente sui soggetti fragili e, in particolare sulla “*crunch generation*” (Barkham e Curtis, 2009), ossia su quella generazione che sopporta maggiormente i costi della contrazione occupazionale di un’epoca.

La situazione delineata dai dati e ribadita dagli attori intervistati non riguarda solo il deterioramento delle condizioni lavorative e la conseguente riduzione delle opportunità occupazionali, ma la vera e propria perdita di forme di socializzazione al lavoro e alla fase adulta della vita; i percorsi di vita divengono sempre più diversificati e incerti, certamente meno vincolanti ma non per questo meno indefiniti, anzi sconnessi e perennemente alterabili. La letteratura sul fenomeno ha for-

mulato l'ipotesi delle “yo-yo transitions” (Biggart, Walther, 2005), ovvero l'effetto di continui intervalli nel cammino verso l'età adulta, privi di una traiettoria definita, che rischiano di provocare momenti di stagnazione nonché, negli esempi peggiori, esclusione e allontanamento dalle attività sociali e occupazionali, fino ad una continua procrastinazione nelle scelte decisive di vita<sup>5</sup>. Detto in termini brutali, la società in cui viviamo non permette ai giovani di essere giovani; celebra la giovinezza ma non concede ai ragazzi di viverla realmente, nel presente in quanto limita decisamente le possibilità di compiere esperienze dirette, di esplorare le proprie possibilità, di assumere rischi e, quindi, di sviluppare la propria essenza, la propria soggettività.<sup>6</sup>

La visione ottimistica del futuro, tipica della modernità, è crollata da diverso tempo per essere sostituita, nella post-modernità, da una rappresentazione diametralmente opposta. Le società occidentali, ben prima dell'avvento della pandemia si ritrovavano intrappolate in una crisi multiforme, complessa, non solo economica ma, anche, ambientale, energetica, culturale, individuale. Il contesto sociale diventa *liquido*, per dirla con le parole di Bauman, e al suo interno gli individui conducono faticosamente una vita precaria, in condizioni di perdurante

---

5 Biggart A. e Walther, A., 2005: pp. 41-62.

6 “La nostra società disciplina e terrorizza i giovani impedendo loro di seguire la propria strada, i propri percorsi, i propri necessari errori. Non si lasciano più i bambini essere bambini (...). Un giovane è uno che esplora le possibilità, uno per cui la vita non è pianificata come un viaggio organizzato (con tutte le necessarie assicurazioni), uno che non considera la vita come una linea dritta – la strada più breve, il percorso più comodo e con il minimo spreco di energie. È al contrario uno che sperpera, che rischia e non valuta le sue azioni in base al rapporto costi-benefici” (Benasayag M., 2019: pp. 19-20).

incertezza: “le preoccupazioni più acute e ostinate nascono dal timore di esser colti alla sprovvista, di non riuscire a tenere il passo di avvenimenti che si muovono velocemente, di rimanere indietro, di non accorgersi delle ‘date di scadenza’, di appesantirsi con il possesso di qualcosa che non è più desiderabile, di perdere il momento in cui occorre voltare pagina prima di superare il punto di non ritorno”<sup>7</sup>. La “società del rischio”, per di più, è una società fortemente violenta, in quanto canalizza gli effetti di una minaccia permanente (paura di perdere il posto di lavoro, paura dei migranti, paura del futuro, paura di “non farcela a tenere il passo”): i soggetti conducono e concepiscono le loro vite come in uno stato di emergenza permanente e ciò determina molto sconforto e paura. Vivere costantemente sotto la minaccia del pericolo e dell’imprevisto implica l’impossibilità di potersi concedere il tempo per riflettere, per programmare, per pianificare, in quanto bisogna far continuamente fronte alle emergenze. Non c’è da meravigliarsi, allora, se le persone, immerse in questo stato di cose, ricerchino in tutti i modi di raggiungere qualche forma di sicurezza, eppure “più si cerca la sicurezza, più ci si allontana dall’unica cosa che potrebbe procurarcela: i legami. L’insicurezza che proviamo continuamente dipende dal nostro modo di concepirci come soggetti isolati. Come un animale impazzito, non abbiamo più contatti reali e obiettivi con ciò che ci circonda e con gli altri, reagiamo

a cose immaginarie, in modo sempre meno adeguato”<sup>8</sup>.

L’avvento di una pandemia, nondimeno, non era inconcepibile, considerato il modo in cui ci siamo rapportati e abbiamo trasformato la Terra negli ultimi due secoli. La medicina ha potuto osservare malattie emergenti e riemergenti provocate dal disastro ecologico che ha intaccato il ciclo biologico di autoregolazione di batteri e virus: i predatori che si occupavano di regolare certi virus e batteri, in poche parole, non esistono più. Oltretutto, oggi, virus e batteri “viaggiano” in aereo, mentre emergono nuove malattie a causa della sconnessione dell’ambiente. L’età dell’antropocene, iniziata con la Rivoluzione industriale, ossia il momento in cui l’uomo ha iniziato a trasformare radicalmente il proprio *ambiente*, viene generalmente identificata come una tappa biologica. Tuttavia, paradossalmente, “l’antropocene, che implica che tutto sia stato modificato dall’uomo, diventa invivibile per l’uomo. L’uomo, gli animali, le piante, non riescono più a adattarsi. Il paradosso è che vi sia un disadattamento dell’uomo nel suo antropocene. Ci sarà quindi un’aparttheid feroce in cui si farà di tutto per salvare alcune popolazioni deregolamentando ancora di più il sistema”<sup>9</sup>. Quest’ultima considerazione ci ricorda che la pandemia non ha interessato e non interesserà tutti allo stesso modo, che non c’è stato alcun livellamento, che non siamo affatto “tutti sulla stessa barca” e che, anzi, nei prossimi anni le differenze aumenteranno anco-

---

8 Benasayag M., 2005: p. 147.

9 Benasayag M. e Mazzeo R., 2015: p. 95.



ra di più: testimonianza ne sia la vicenda del vaccino, che non verrà distribuito a tutta la popolazione mondiale e, soprattutto, non con la stessa tempistica. A tale riguardo ricordiamo l'appello di Papa Francesco che il 25 dicembre, criticando la logica delle leggi di mercato e dei brevetti a discapito della salute di intere popolazioni, ha esortato a non chiudersi nei nazionalismi e nell'individualismo, perché le scoperte dei vaccini sono "luci di speranza" soltanto se "sono a disposizione di tutti".

Analizzando i risultati della ricerca qualitativa condotta (*focus group* e interviste strutturate), è evidente la presenza di preoccupazioni e considerazioni in gran parte comuni, ovvero percepite congiuntamente da giovani e adulti. Tra gli aspetti positivi, si registrano una rinnovata attenzione verso se stessi e i propri legami sociali, nonché l'emergere di un nuovo senso di vita comunitaria e il bisogno di un cambiamento radicale rispetto allo scenario pre-Covid. Tra le formule risolutive proposte dai nostri interlocutori, due andrebbero esaminate a fondo e avvalorate per avviare un processo di sviluppo in grado di favorire il rilancio della nostra regione: la definizione di pratiche di "resistenza" e l'avvio di processi di riorganizzazione economica, istituzionale e sociale, a partire dal basso, dal livello locale.

Più nel dettaglio, dai *focus groups* è emerso, da una parte, un peggioramento delle condizioni lavorative a livello nazionale, piuttosto che esclusivamente regionale, acuito da uno scenario pre-Covid già di per sé allarmante; dall'altra parte, una decisa sfiducia da parte dei giovani nei confronti delle istituzioni pubbliche e della politica, evidenziata anche nell'ambito de-

gli *youth studies* come minaccia per la sopravvivenza dei modelli democratici occidentali (Norris, 2011).

Nonostante alcune note positive, tra cui una relativa regolarizzazione dei contratti di lavoro, il definirsi di nuove opportunità di mercato legate alle esigenze dettate dalla pandemia o, ancora, l'ottimizzazione di alcune attività favorita dall'innovazione tecnologica e il ripopolamento di alcune aree interne (*south-working*) indotta dal lavoro e dallo studio a distanza<sup>10</sup>, le prospettive occupazionali future sono percepite dai ragazzi come numericamente limitate e scarsamente qualificanti dal punto di vista professionale.

Per una parte degli adulti intervistati (*influencer*), invece, accanto alle difficoltà oggettive esisterebbe anche una fetta importante di disoccupazione (giovanile e non) di natura volontaria, ossia determinata da responsabilità individuali, a causa della persistenza di una limitata "etica del lavoro" ed alla scarsa predisposizione all'adattamento e al sacrificio (fenomeni che sarebbero ulteriormente incentivati da politiche economiche di tipo assistenzialistico che scoraggiano tanto la ricerca di un posto di lavoro quanto l'autoimprenditorialità). Evidentemente, non possiamo concordare affatto con un tale assunto in quanto ricade a pieno titolo all'interno della retorica dominante della nostra epoca, della società "postmoderna", nella quale: "Ciascuno di noi è chiamato a diventare l'imprenditore della propria

---

10 Se qualcosa di buono può essere tratto da questa pandemia, risiede forse nella possibilità, per i territori del Sud, di far rientrare almeno una parte dei propri ragazzi andati a studiare fuori sede e dei lavoratori di aziende basate altrove stabilmente in smart working.

vita: autonomo, performante, dinamico e, non dimentichiamolo... felice! Infatti, nelle nostre società 'ugualitarie' tutti possono 'tutto' – anche se per la verità solo sulla carta... Se state male, siete disoccupati, malati, deboli, non avete che da prendervela con voi stessi, è colpa vostra. Tristezza e debolezza sono diventati veri e propri difetti, 'segni' del fatto che amministriamo male la nostra 'impresa' (leggi: la nostra povera persona). Il mondo si divide in *winner*s (responsabili, performanti) e in *loser*s, la cui incapacità di gestione determina il fallimento della loro impresa personale"<sup>11</sup>.

A causa della fragilità strutturale delle condizioni del contesto economico (locale e nazionale) e della precarietà esistenziale, per i giovani le prospettive future appaiono, nella maggior parte dei casi, difficilmente tracciabili, ipotizzabili. Tuttavia, nel discutere delle possibili proposte di cambiamento i ragazzi si elevano, comunque, a potenziali promotori di una risoluzione radicale, di un nuovo modello economico e culturale, che dovrà necessariamente essere supportato anche dai più adulti attraverso la definizione di un clima di rinnovata cooperazione e supporto reciproco: si tratta di dar vita, all'interno della propria terra d'origine, ad una rete e ad un clima di mutua collaborazione, favorendo i momenti di confronto attraverso la creazione di nuovi rapporti sociali e nuove forme di associazionismo, laico e religioso, il tutto a partire dalle proprie capacità e dalle risorse locali disponibili.

La crisi pandemica ha effettivamente fatto emerge-

---

11

Benasayag, 2018: p. 17.

re l'importanza della territorialità nel processo di ripresa socio-economico. Con il termine territorialità facciamo riferimento ad una costruzione culturale data da elementi comunitari, di collaborazione e solidarietà, costituiti tra i componenti di una medesima comunità di appartenenza. Le numerose restrizioni che hanno riguardato la sfera personale e la socialità hanno posto in evidenza la dimensione comunitaria come fondamentale per il benessere del singolo e della collettività, interpretando lo spazio vivibile come luogo di interazione e cambiamento capace di accrescere la qualità di vita dei propri abitanti, nonché la capacità delle PMI per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. La pandemia avrebbe favorito, secondo i giovani intervistati, trasformazioni e mutamenti nei rapporti tra la sfera pubblica e privata, ma con un'importanza centrale attribuita alla comunità fisicamente intesa. La territorialità acquisisce un'elevata importanza anche alla luce di altre dinamiche, particolarmente "se nel cuore del secolo scorso è stato il capitale industriale a segnare – almeno per buona parte del nostro Paese – le tappe di sviluppo dei territori e la crescita di un benessere economico diffuso, oggi è la consistenza del capitale relazionale-sociale a costituire le condizioni di benessere collettivo"<sup>12</sup>. Oggi la "ricchezza" relazionale-sociale deve corrispondere ad una maggiore apertura verso forme di cooperazione, di condivisione dei beni materiali e immateriali,

---

12 Penati C. (2020), "Il territorio come cultura: un modello innovativo di costituzione delle comunità locali / The Territory as a Culture: an Innovative Model for the Constitution of Local Communities", «Il capitale culturale», Supplementi 11, pp. 336

all'instaurazione di rapporti di fiducia reciproca tra diversi attori e soggetti pubblici e privati, che guardino al benessere della comunità. Le “risorse comunitarie”, in questo senso, descrivono l'identità di un singolo territorio come risultato di una costante reciprocità e mescolanza, nell'ottica di una risoluzione innovativa dei problemi. I principali ostacoli alla concreta realizzazione di una strategia comune tra diversi attori per la messa in atto di uno sviluppo socio-economico condiviso della regione sono: la prevalenza di una cultura locale in cui domina ancora una radicata avversione alla cooperazione e alla collaborazione a cui si affianca una sostanziale inadeguatezza dell'apparato amministrativo ed istituzionale regionale e sub-regionale.

La proposta estrapolata dai ragionamenti dei giovani calabresi intervistati è quella di una ricostruzione delle pratiche quotidiane maggiormente incentrata sui quartieri o sul singolo paese, in maniera tale da promuovere esperienze pratiche di “economie della reciprocità”; in altri termini, parliamo della promozione di un mutamento socio-culturale diffuso.

Paradossalmente, proprio grazie alla pandemia, molti dei soggetti intervistati hanno preso coscienza del fatto che lo smantellamento delle comunità, la destrutturazione del mercato del lavoro e la drammatica precarizzazione della sfera quotidiana degli ultimi decenni hanno portato ad una forte individualizzazione ed alla rottura dei legami sociali propri delle esperienze comunitarie. In tal modo, la società non è stata più in grado di rispondere coerentemente e in modo ottimale alle richieste e ai bisogni delle persone, sempre più complessi; da qui l'esigenza di potenziare e riorganizzare il welfare e di proporre

attività di sostegno e di mutuo-aiuto. La risposta è la famosa “Voglia di comunità” celebrata da Bauman come un residuo del passato, che riemerge oggi ispirando nell’individuo protezione, calore, affetto, collettività e inter-dipendenza dall’altro. In questo senso, una comunità dovrà fondarsi sulla collaborazione, sul dialogo e sulla progettazione partecipata tra i diversi livelli coinvolti, così da avviare un “processo (*community work*) tramite cui si aiutano le persone a migliorare la loro comunità di appartenenza attraverso iniziative collettive”<sup>13</sup>. Ciascun cittadino dovrà porsi come soggetto attivo nel cercare di trasformare le proprie condizioni di vita e i propri rapporti con l’altro, con la natura e con se stesso, con l’intento di ripristinare un sentimento di comunità. Questa nuova concezione, diversamente dal passato, dovrà attivarsi volontariamente e per difetto altrui, ovvero per rispondere a ingiustizie o condizioni difficili che la società stessa produce.

La pandemia può quindi rappresentare, per molti dei soggetti intervistati, un punto di rottura capace di stravolgere e oltrepassare la logica individualizzante e utilitaristica del presente, a favore di un nuovo sistema politico, sociale ed economico inclusivo, pensato e riprodotto dalla collettività stessa. Ovviamente, non si tratta di un passaggio semplice, tutt’altro, in quanto si scontra frontalmente con l’ideologia imperante dell’individuo (in quanto monade, immutabile e compiuta in se stessa, “autonoma”, isolata dagli altri e che, anzi, rifugge le relazioni sociali in quanto percepite come vincoli, catene), della

competizione, dell'economicismo, dell'utilitarismo, della ricerca del potere e del dominio sugli altri, sulla natura, sul proprio corpo. Tuttavia, la crisi ci ha permesso di intravedere, anche se ancora in maniera confusa, una possibile via d'uscita in quanto ci ha fatto comprendere, nei fatti, che “nessuno si può salvare da solo” perché, in realtà, non siamo affatto degli atomi, degli esseri umani isolati. La pandemia ha reso evidente che la nostra sopravvivenza in quanto persone e lavoratori è strettamente e indissolubilmente legata a quella di tante altre persone e lavoratori, che siamo materialmente, oltre che culturalmente, dipendenti gli uni dagli altri.

Ad ogni modo, il virus e il conseguente *lockdown* ci hanno obbligato a riflettere su noi stessi e sul nostro impoverimento relazionale, su ciò che conta veramente nella vita e sulle cose rispetto alle quali, come società, dovremmo attribuire maggiore valore: sui bisogni necessari, sulle attività produttive e sui servizi essenziali (quali agricoltura, sanità, scuola, trasporti pubblici, servizi sociali e socio-assistenziali) e su quelli che, invece, potremmo considerare secondari, se non superflui (si pensi, ad esempio, al recente sviluppo delle merci esperienziali, alla crescita esponenziale del gioco d'azzardo, ai meccanismi di obsolescenza programmata delle merci e a quelli di induzione sociale dei bisogni che operano in direzione di una progressiva intensificazione dell'obsolescenza *estetica* dei beni, in generale sostenuta dalla pubblicità e dai rapidi cambiamenti di stile e mode da questa indotti). Per di più, alcune politiche economiche innovative, eterodosse rispetto all'imperante logica neoliberista degli ultimi decenni (in primo luogo in campo

economico e finanziario), che prima della crisi sembravano addirittura impensabili si sono improvvisamente rivelate possibili e praticabili<sup>14</sup>. A questo punto si tratta di resistere alle tendenze schizofreniche di un ritorno alle vecchie regole economiche e alla presunta “normalità” del passato e di procedere lungo questo spiraglio che, proprio grazie alla calamità della pandemia, si è aperto: si tratta di puntare verso la creazione di un mondo più equo, solidale e rispettoso del pianeta; verso la progressiva de-mercificazione dei rapporti sociali e la realizzazione di un sistema economico più umano, che sia al servizio delle persone e non del denaro (o meglio del capitale). Resistere non contraddittoriamente alla crisi significa, allora, proseguire verso la costruzione di pratiche di emancipazione e di legami sociali non utilitaristici. In fin dei conti, potremmo dire che la pandemia (con tutte le sue conseguenze negative in termini sociali ed economici) si è venuta ad inserire ed ha aggravato una crisi preesistente, che perdurava da diversi decenni e che, tra le altre cose, si palesava come: crisi del rapporto di denaro e del rapporto di lavoro salariato.

---

14 Tra le decisioni adottate dalla Commissione europea, fin dal primo esplodere della pandemia, è comparsa la sospensione del “Patto di stabilità”, il quale imponeva ai Paesi membri di ridurre il deficit strutturale fino al raggiungimento dell’obiettivo di medio termine”, vale a dire il pareggio di bilancio.



✦ **P. Vincenzo Bertolone S.d.P.**  
Arcivescovo di Catanzaro - Squillace  
Presidente CEC

## POSTFAZIONE

La terribile pandemia, provocata dal Coronaviru, ha limitato le normali relazioni sociali costringendoci talvolta all'isolamento ed alla lontananza, con deprecabili esiti psicofisici, sociali ed economici. Tuttavia, tutto questo non può bloccare la “*navigazione nella vita*”; anzi, in positivo, ci potrà aiutare a discernere tra *necessario* e *superfluo*, aiutandoci a pensare ad una diversa fruizione della società digitale per poi investire finalmente, come affermano i giovani calabresi intervistati in questo *Report*, in sanità e servizi sociali, salvaguardia ambientale, innovazione, turismo, ricerca, cultura e istruzione. Inoltre, nessuna pandemia potrà e dovrà fermare la “navigazione” della carità, della prossimità, dell’opera lenta, ma decisa, di trasformazione dell’Italia e della nostra Calabria. Certo, c’è da pretendere che lo Stato non continui a considerare il Sud una palla al piede, ma si impegni ad «occuparsi dello sviluppo del Mezzogiorno, della programmazione e della messa in campo di un piano straordinario di investimenti per il Sud (a sostegno delle imprese e del lavoro)». Insomma “Riportare il Sud nel cuore dello stato ed il senso dello Stato nel cuore del Sud”(Sergio Zoppi).

Mentre i mesi passano e la campagna vaccinale avanza, non possiamo comunque stare a guardare, se si ricorda che «sol-

tanto nel 2018, hanno abbandonato la Calabria per trasferirsi in regioni del Centro-Nord (al netto dei rientri) circa 2.000 giovani maggiori di 25 anni in possesso almeno del titolo di laurea». In particolare, bisognerà «cooperare al fine di elaborare strategie comuni in risposta alla crisi generata dall'emergenza Covid19», come afferma la maggior parte degli intervistati, i quali hanno risposto «che ciò non è solo ipotizzabile, ma, addirittura, imprescindibile, pena l'ulteriore declino economico e sociale della nostra regione». Insomma, tutti sono chiamati a ricordare papa Francesco a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (Mc 4,38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

In questo senso va l'iniziativa regionale di ricerca del *Progetto Policoro* e della *Pastorale sociale e del lavoro calabrese*, di cui si leggono gli esiti in queste godibilissime pagine, che si è svolta - con il patrocinio della Conferenza Episcopale Calabria - con il metodo del *focus group*. Si è cercato di comprendere i bisogni, le opportunità, gli ostacoli, per poi formulare le proposte di cambiamento, a partire dalla cronica situazione di alti tassi di disoccupazione giovanile, fattore -questo- dove la Calabria sta ancora una volta tra le aree peggiori, nonostante il direttore dello Svimez, dott. Bianchi, abbia evidenziato alcune note positive. Neppure il senso di perdita e di spaesamento generato dalla situazione epidemiologica, pur incidendo sulla condizione lavorativa, sembra aver provocato grandi mutamenti in Calabria: «la percezione generale, individuabile dai risultati dei diversi *focus group*, è che la condizione lavorativa in Calabria non abbia subito peggioramenti significativi, in quanto già aggravata da incertezze pregresse e problematicità ataviche».

Il *Report* deve purtroppo annotare che: «paradossalmente,

soltanto in pochi nominano la presenza della mafia come elemento determinante nel definire prospettive occupazionali poco confortanti». È come se le mafie facessero ormai tragicamente parte del paesaggio, mentre la Chiesa, operando profondamente in ambito educativo, continua ostinatamente ad affermare che la *mafia* è l'*anti-vangelo* e sollecita dallo Stato non tanto dei provvedimenti-tampone o dei ristori, ma una grande inversione di politica economica. Il Vescovo di Roma non manca di affermare che «il fenomeno mafioso, quale espressione di una cultura di morte, è da osteggiare e da combattere. Esso si oppone radicalmente, infatti, alla fede e al Vangelo, che sono sempre per la vita. Quanti seguono Cristo hanno pensieri di pace, di fraternità, di giustizia, di accoglienza e di perdono. Quando la linfa del Vangelo scorre nel discepolo di Cristo, maturano frutti buoni ben riconoscibili anche all'esterno, con corrispondenti comportamenti, che l'apostolo Paolo identifica con "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22)»<sup>1</sup>. Se, come si legge in un *focus group* di Crotona, *sopravvive soltanto chi si trasforma*, occorre, nonostante il persistere della pandemia, organizzare la trasformazione, ascoltando e facendo eco all'obiettivo perseguito e proposto da più attori, cioè «la definizione di una rete e di un clima di collaborazione e fiducia reciproca, favorendo i momenti di dibattito mediante nuovi rapporti sociali e nuove forme di associazionismo, laico e religioso».

L'indagine ora viene resa pubblica, mira a riflettere, ma soprattutto a progettare su tempi brevi il cambiamento: «il virus è solo un sintomo, un effetto di un problema che risiede invece nel modo di vivere (insostenibile nel lungo termine) di una fetta minoritaria della popolazione a danno del resto degli esseri

---

1 Francesco, Discorso ai membri della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (23.1.2017).

Fonte: [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/january/documents/papa-francesco\\_20170123\\_direzione-antimafia.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/january/documents/papa-francesco_20170123_direzione-antimafia.html).

umani, degli animali e dell'ambiente». Non possiamo, perciò, come suggerisce la maggior parte degli intervistati, perdere la fiducia e la speranza, nonostante certe traiettorie non promet-  
tano nulla di buono e persistano tendenze e dinamiche forte-  
mente individualizzanti. Il senso di incertezza, disgregazione e  
frammentarietà del tempo non potrà avere mai la meglio sulla  
fiducia-speranza che viene dal Signore Gesù Cristo, il quale  
vince la morte, ogni morte.



## **Il primo passo...** del Coordinamento Progetto Policoro Calabria

Questo lavoro è nato dalla necessità, emersa nel coordinamento regionale di Progetto Policoro, di connettersi con il territorio e di comprenderlo meglio, proprio quando le connessioni fisiche erano più difficili e impedito sia dal lockdown che dall'impatto psicologico e sociale che la Pandemia ha avuto su tutti noi.

Un lavoro che aveva e ha tuttora l'obiettivo di creare una comunità che rinasca dalle ceneri dell'isolamento e della solitudine cui il COVID19 ci ha costretti per lunghi e interminabili mesi. Il lavoro che ha coinvolto tutti i membri del coordinamento, gli animatori di comunità e le filiere nei territori ha già sortito un primo grande risultato: la rete di Policoro si è radicata, intrecciata e innestata sui territori grazie al contatto con le persone e alla mission di questo lavoro di ricerca e analisi.

Gli animatori di comunità hanno potuto toccare con mano come tanti giovani, che vivono in territori differenti tra loro, hanno vissuto questo tempo sospeso. Laddove si pensava di trovare scoramento e smarrimento, si è trovato invece (anche con sorpresa) l'entusiasmo e la resilienza di tanti giovani

calabresi, che anche se colpiti dalla Pandemia non si sono lasciati andare, anzi. Il tempo lontano da scuola, università e lavoro ha lasciato spazio ai sogni, a costruire un proprio modello di futuro. Questo è di sicuro un segnale incoraggiante, che però non deve distrarre dalle tante fragilità generate da questi mesi difficili, da chi è stato costretto ai margini da una Pandemia che ha avuto risvolti economici e sociali devastanti, soprattutto, in quelle aree della Calabria e del Paese già marginali: piccoli centri rurali, periferie, minoranze, ecc. L'impegno nel trasformare tutto questo in opportunità in grado di risollevare il territorio nella sua interezza, senza lasciare indietro nessuno, è quella mission che deve avere il cosiddetto "South Working", che deve portare quelli che fino a pochi mesi fa erano limiti a divenire opportunità di sviluppo, ripopolamento e arricchimento sociale capace di cancellare le disparità tra territori e con essi tra cittadini.

Incontrare il territorio, conoscere i propri stakeholder, sono stati il fulcro di un lavoro che va oltre focus group e questionari e diventa generazione di politiche e di attività capaci di avviare un processo di forte rinnovamento sia del Progetto Policoro che di tutte le realtà che esso tocca e raccoglie al proprio interno. Leggere le tante risposte, le idee, i bisogni, i pareri di professionisti, prelati, cittadini, referenti di associazioni ha permesso di comprendere realmente cos'è la nostra Calabria, quali sono i suoi limiti e quali invece i punti di forza e di opportunità per il futuro.

Una crisi come quella che stiamo attraversando, che ha messo in discussione tutti gli indici e le politiche fin qui valutati e conosciuti, ci ha fatto comprendere che la Calabria è una terra resiliente; un po' per incoscienza, un po' per storia

e cultura. La Pandemia per una terra abituata alla crisi, visto che di fatto non conosce un periodo “roseo” da millenni, è stata per molti versi sorprendentemente l’ennesimo momento difficile da superare, l’ennesimo ostacolo su un cammino già irto e periglioso che non stupisce o shocka. Così, alle difficoltà nuove vengono spesso anteposte quelle ataviche delle nostre mille aree interne. La Calabria che lotta quotidianamente per “sopravvivere” continua la sua battaglia anche contro il COVID19 e i suoi contraccolpi in tutti i settori. Non ci si arrende alle nostre latitudini, non è onorevole farsi battere da un contesto mai stato dolce e comprensivo. Gli imprenditori soprattutto pur percependo il rischio sociale di questi giorni, più ancora di quello economico, hanno da un lato la sensibilità di occuparsi ciascuno della sua “prossimità”, dall’altra la forza di tenere la barra dritta e portare la propria impresa e con essa i lavoratori fuori da questo momento drammatico.

La vera sfida che si legge tra le righe di molte risposte resta però il continuare a contrapporsi con efficacia e coraggio al male più permeante e forte della Calabria: la ‘Ndrangheta. La Malapianta, come la definisce il Procuratore Gratteri, in questi mesi di crisi ha visto solo opportunità di fare business e di rafforzare il proprio dominio sul territorio, soprattutto, laddove le fragilità sono diventate drammi celati e nascosti ai più dall’impatto del virus che ha focalizzato tutte le nostre attenzioni ed energie. Le ‘ndrine in questi mesi hanno fatto incetta di aziende, supportato con l’usura imprenditori in difficoltà, portato buste della spesa per avere il favore popolare di chi è stato dimenticato. Questo deve allarmarci e farci essere vigili nel quotidiano, perché ogni nostra azione di sostegno a chi ci è affianco ed è in difficoltà diventa un’azione di contrasto alla ‘Ndrangheta alla sua espansione sul territorio.



Non è un caso che negli ultimi mesi siano aumentati gli atti intimidatori, piccoli e grandi, non è un caso che sembra regni una pace sociale quasi irrealistica in alcuni contesti, non è un caso se per tanti la crisi economica non è poi così tangibile.

Davanti a questo scenario complesso, l'unica risposta è quella che emerge da questo lavoro: il fare squadra e diventare comunità forte e coesa. Bisogna occupare gli spazi prima che arrivi la mano soffocante della 'Ndrangheta, bisogna stringere i nodi tra noi cittadini prima che qualcuno possa distorcere il sentire comune, bisogna trovare finalmente la fiducia dell'essere una vera comunità capace di creare una propria visione del futuro, che non sia mutuata o peggio ancora copiata da quella di altre aree d'Italia e del Mondo che non sono la Calabria.

Abbiamo fatto un primo passo per conoscere la nostra terra, lo abbiamo fatto come comunità pensante e generatrice, i ragazzi dei focus group, gli influencer, tutte le persone coinvolte, non sono state solo parte di una ricerca, sono diventate parte di una rete viva e vitale che ha intenzione di muoversi per stimolare la Calabria a creare valore senza mai dimenticare i valori, a sviluppare economia senza lasciare indietro nessuno, a pensare la propria comunità come un insieme di energie positive e non come un arcipelago di isole. La Calabria è in cammino, lo siamo noi tutti, in questo tempo nuovo, verso un futuro che ha bisogno di coraggio, creatività e passione per il prossimo.

Noi abbiamo mosso il primo passo di questo cammino comune e la sensazione più bella che questo lavoro ci lascia è che assieme a noi pian piano, sempre più persone sono al

nostro fianco, è ora di avviare il cambiamento di cui tutti ci parlano da decenni, è ora di farlo davvero camminando insieme, sorreggendo il peso della Calabria che non vuole cambiare, sfidando le difficoltà, dando credito alla Speranza che illumina tutti noi.



## RINGRAZIAMENTI

Grazie a tutti gli Animatori di Comunità e ai giovani che hanno partecipato con entusiasmo e grande passione ai focus group nelle Diocesi calabresi

Grazie agli influencer che hanno compilato il questionario:

Francesco Aiello, Professore universitario

Giuseppe Angileri - Amministratore Impresa agricola

Giovanni Aricò - Segretario Casartigiani Calabria

Luciano Arillotta – Direttore Ufficio Diocesano PSL

Alfredo Barillari - Sindaco di Serra San Bruno

Fabio Bastoni - Superiore della Comunità e Rettore della Chiesa di San Domenico; direttore spirituale del Seminario arcivescovile

Vincenzo Bertolone – Vescovo Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace

Angela Biondi - Presidentessa cooperativa sociale

Santo Biondo - Segretario generale UIL Calabria

Stefano Caria - Direttore Regionale Pastorale del Lavoro e

Problemi Sociali

Fabio Cifun - Presidente Cooperativa sociale Progetto Germano

Annunziata Coppedé - Presidentessa FISH Calabria (Associazione di tutela dei diritti delle persone con disabilità)

Gustavo Cortese - Imprenditore Commerciale

Avellino Emanuele Costa - Imprenditore turistico

Giacomo Crinò - Consigliere Regione Calabria

Francesco Cufari - Presidente Ordine Dottori Agronomi e Dottori Forestali

Maurizio De Luca - Vicepresidente Lega delle Cooperative Calabria

Antonino De Masi - De Masi Costruzioni srl

Tina Alessandra De Rosis - Direttrice Diocesi Rossano-Cariati

Giuseppe Falcomatà - Sindaco Città Metropolitana di Reggio Calabria

Francesco Filomia - Responsabile Ente Pubblico

Samuele Furfaro - Amministratore d'Impresa

Marina Galati - Direttrice Associazione Comunità Progetto Sud

Domenico Giannetta - Consigliere della Regione Calabria

Domenico Graziano - Direttore Ente Ecclesiastico

Ignazio Iannizzotto - Priore Certosa di San Bruno

Suor Maria Costanza Iannone - Priora Monastero Carmelite Scalze

Vilma Iaria - Presidente Fondazione Nazionale Scuola di Formazione ADC

Suor Carolina Iavazzo - Fraternità Buon Samaritano

Nicola Leone - Rettore Università degli Studi della Calabria

Virginia Mariotti - Sindaca di San Marco Argentano

Roberto Matragrano - Presidente Confartigianato Imprese Calabria

Maria Antonietta Mazzei - Dipendente Banca Etica

Franco Mileto - Dirigente scolastico

Gerardo Niuitta - Amministrativo di società cooperativa

Francesco Nolè - Vescovo dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

Antonino Pangallo - Direttore della Caritas Diocesana

Rino Paonessa - Titolare Impresa Edile

Giuseppe Patania - Direttore Ispettorato Nazionale del Lavoro

Gaetano Pedullà - Dirigente del Ministero dell'Istruzione

Gianni Pensabene - Portavoce Forum Terzo Settore Calabria

Francesco Perrelli - Amministratore Azienda Pubblica Trasporto

Pubblico Locale

Rosamaria Petitto - Presidentessa Ordine Dottori Commercialisti  
di Catanzaro

Giuseppe Quattrone - Presidente impresa

Ivan Rauti - Parroco

Gaetano Rocca - Parroco

Pietro Rome - Vicario generale ente ecclesiastico

Rosario Rubino - Coordinatore regionale Ordine Consulenti del

Lavoro

Tonino Russo - Segretario Generale CISL Calabria

Maria Antonietta Sacco - Coordinatrice Regionale Avviso

Pubblico

Sergio Sala - Comunità di Vita Cristiana

Giuseppe Satriano - Vescovo Arcidiocesi di Rossano-Cariati

Francesco Savino - Vescovo di Cassano allo Ionio

Beniamino Scarfone - Presidente ANCL

Giuseppe Schillaci - Vescovo Diocesi di Lamezia Terme

Lorenzo Sibio - Centrale Cooperativa Legacoop Calabria

Simona Spagna - Dipendente Banca Etica

Luciano Squillaci - Dirigente Associazione Terzo Settore

Ennio Stamile - Referente Libera Calabria

Antonino Tramontana - Presidente Camera di Commercio Reggio

Calabria

Diego Davide Ziino - Componente Consiglio Direttivo Ordine  
Dottori Commercialisti Reggio Calabria

Santo Marcello Zimbone - Rettore Università degli Studi  
Mediterranea di Reggio Calabria

Antonino Zumbo - Rettore Università per stranieri "Dante  
Alighieri" di Reggio Calabria

Maria Antonietta Zurzolo - Presidentessa Cooperativa Sociale

## BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia (2020), "Economie regionali. L'economia della Calabria", numero 18, giugno.
- Bauman Z. (2006), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari.
- Bauman Z. (2008), *Vita liquida*, 2008, Laterza, Bari.
- Bauman Z. (2010), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore, Roma.
- Benasayag M. (2002), *Il mito dell'individuo*, MC Editrice, Milano.
- Benasayag M. e Schmit G. (2004), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Benasayag M. (2005), *Contro il niente. ABC dell'impegno*, Feltrinelli, Milano.
- Benasayag M. e Mazzeo R. (2015), *C'è una vita prima della morte?*, Erickson, Trento.
- Benasayag M. (2016), *Il cervello aumentato, l'uomo diminuito*, Erickson, Trento.
- Benasayag M. (2019), *Funzionare o esistere? Vita e Pensiero*, Milano.
- Biggart A. e Walther, A. (2005), "Coping with yo-yo-transitions.

Young adults struggle for support between family and state in comparative perspective”, in Leccardi C. e Ruspini E., *A New Youth?: Young People, Generations and Family Life*, Ashgate Publishing.

Caffo L. (2020), *Dopo il Covid-19. Punti per una discussione*, Nottetempo, Milano.

Ceruti M. (2020), *Sulla stessa barca*, Edizioni Qiqajon, Magnano.

Collettivo Malgrado Tutto (2020), *Piccolo manifesto in tempi di pandemia*, Nottetempo, Milano.

De Lauso F. e De Capite N. (a cura di) (2020), *“Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia”*, Caritas Italiana, Roma.

Penati C. (2020), *“Il territorio come cultura: un modello innovativo di costituzione delle comunità locali / The Territory as a Culture: an Innovative Model for the Constitution of Local Communities”*, «Il capitale culturale», Supplementi 11.

Twelvetrees A. (2006), *Il lavoro sociale di comunità*. Trento, Erickson, Trento.







## SOMMARIO

Prefazione	1
Premessa	3
Capitolo 1	11
Capitolo 2	14
Capitolo 3	21
Capitolo 4	35
Capitolo 5	61
Postfazione	75
Ringraziamenti	86
Bibliografia	89



